

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXIV n. 200 (49.715)

Città del Vaticano

giovedì 5 settembre 2024

Nella moschea Istiqlal di Jakarta il Papa esorta a non cedere al fascino dell'integralismo e della violenza

## I valori delle religioni per costruire società pacifiche

E celebrando la messa nell'ultimo impegno in Indonesia chiede ai cattolici di osare il sogno della fraternità



**C**ristiani e musulmani, ma anche tutti i credenti delle principali religioni dell'Asia, sono chiamati a essere «punto di riferimento di una società fraterna e pacifica e mai motivo di chiusura e di scontro». È la consegna affidata da Papa Francesco ai partecipanti all'incontro interreligioso svoltosi stamane, giovedì 5 settembre, nella moschea "Istiqlal" di Jakarta, dove insieme al Grande imam ha anche visitato il "Tunnel dell'amicizia" che la collega con la cattedrale cattolica e firmato la *Dichiarazione congiunta* «Promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità».

Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di santa Teresa di Calcutta, che proprio nel continente asiatico ha speso la propria esistenza al servizio degli ultimi tra gli ultimi, il Pontefice si è poi recato nella sede della Conferenza episcopale indonesiana per incontrarvi i sofferenti assistiti dalle realtà caritative locali. «Voi siete piccole stelle luminose nel cielo di questo arcipelago — ha detto loro —, le membra più preziose di questa Chiesa, i suoi "tesori", come insegnava il diacono martire San Lorenzo».

Infine, nel pomeriggio, l'ultimo appuntamento pubblico in Indonesia: la celebrazione della messa con la minoranza cattolica del Paese. Domani Francesco lascia l'Asia alla volta dell'Oceania, destinazione Port Moresby, capitale della Papua Nuova Guinea, seconda tappa del suo viaggio.

PAGINE DA 2 A 7

Il Papa con i giovani di *Scholae Occurrentes* nel tardo pomeriggio di mercoledì

**La guerra è sempre una sconfitta invece discutere tra amici fa crescere**

ALESSANDRO DI BUSSOLO  
A PAGINA 7

*Agli assistiti dalle realtà caritative*

### I sofferenti sono i "tesori" più preziosi della Chiesa



PAGINA 6

### L'importanza dei gesti

Una Chiesa attenta ai bisogni di quanti vivono nelle periferie

IL NOSTRO INVIATO GAETANO VALLINI  
NELLE PAGINE 2 E 5

## La luce, gentile e umile, che splende nel tunnel

di ANDREA MONDA

«**S**e pensiamo a un tunnel, facilmente immaginiamo un percorso buio che, specialmente se siamo soli, può farci paura». Così il Papa ha introdotto il saluto che ha voluto portare fin dentro al Tunnel dell'amicizia, che in Jakarta collega la Moschea Istiqlal, la più grande dell'Asia, con la Cattedrale di Santa Maria dell'Assunzione. E con queste parole ha colto tutta la forza paradossale di questo luogo. Infatti un tunnel, generalmente, è un luogo oscuro e, se c'è una luce, è alla fine. «Qui invece è diverso» ha aggiunto il Papa, «perché tutto è illuminato. Vorrei dirvi, però, che siete voi la luce che lo rischiarate, con la vostra amicizia, la concordia che coltivate, il sostenervi a vicenda, e con il vostro camminare insieme

che vi conduce, alla fine della strada, verso la piena luce».

C'è quindi una luce non alla fine ma all'inizio, prima durante e dopo, dappertutto. Perché se *sei* luce vai verso la luce. Un po' come quell'uomo chiuso nel labirinto di cui parla lo scrittore tedesco Michael Ende: «c'è un uomo chiuso dentro un labirinto. Per essere felice deve uscire dal labirinto, ma per uscire dal labirinto deve essere felice».

Papa Francesco ha indicato ai presenti la luce che illumina tutto il tunnel e poi, pochi minuti dopo, al termine del suo discorso all'incontro interreligioso svoltosi nella Moschea, ha detto loro: «Grazie per il vostro sorriso gentile, che sempre splende sui vostri volti ed è segno della vostra bellezza e della vostra apertura interiore. Dio vi conceda questo

dono». Gli uomini che sorridono con gentilezza sono essi stessi quella luce splendente nel tunnel.

Interessante osservare che il Papa nel momento in cui afferma lo splendore luminoso di quel sorriso prega anche Dio di concedere questo dono. Le due cose stanno insieme; gli uomini possono essere luce, ma solo se si rendono "cipienti", accoglienti di una luce che arriva da fuori, cipienti ed anche "trasparenti" in modo da riflettere quella luce. Questo perché, come il Papa ha spiegato nella stessa giornata durante l'omelia alla messa allo stadio Gelora Bung

SEGUE A PAGINA 5



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 12

Allarme dell'Onu: mai così tante vittime in una settimana

## Sempre più tragica la situazione in Palestina

TEL AVIV, 5. Mentre rimangono in stallo le trattative per il cessate-il-fuoco a Gaza, la situazione si aggrava in Palestina, dove l'esercito israeliano sta svolgendo operazioni militari prolungate da diversi giorni. Secondo quanto riporta la Mezzaluna rossa, cinque persone sono state uccise durante un attacco contro un'auto nella città palestinese di Tubas, nel corso di un raid di Israele. Le forze di difesa israeliane

(Idf) hanno affermato che i suoi aerei «hanno effettuato tre attacchi mirati contro terroristi armati», e un gran numero di soldati israeliani ha preso d'assalto il campo profughi di Faraa nel governatorato di Tubas, dove si sono sentite esplosioni. «La cosiddetta pressione militare vuol dire genocidio per i palestinesi e morte per gli ostaggi

SEGUE A PAGINA 8

Anche tre bimbi dispersi al largo di Lampedusa. Salvi sette siriani

## Altri 21 migranti inghiottiti dalle acque del Mediterraneo centrale

ROMA, 5. Aggrappati alla barca, mentre i loro compagni e familiari non trovavano scampo tra le acque agitate del Mediterraneo centrale. Sono i sette sopravvissuti al tragico naufragio avvenuto al largo di Lampedusa, costato la vita — secondo le prime ricostruzioni — a 21 migranti, tra cui tre bambini.

Soccorsi dalla Guardia costiera italiana, i superstiti sotto choc hanno raccontato della partenza in 28, perlopiù

siriani e qualche sudanese, a bordo dell'imbarcazione, domenica da Sabrata, in Libia. Per il maltempo e il mare mosso, dopo un giorno sarebbe avvenuto l'incidente, in acque libiche, con il capovolgimento e il drammatico epilogo. Poi ore e ore alla deriva. «Abbiamo cercato di salvare gli altri, ma non c'è stato nulla da fare», hanno riferito ieri i so-

SEGUE A PAGINA 8





## Il 45° viaggio apostolico di Papa Francesco - Indonesia

Incontro interreligioso presso la moschea Istiqlal a Jakarta

# I valori delle religioni per costruire società pacifiche

Nessuno ceda al fascino dell'integralismo e della violenza

Si è aperta con l'attentissimo incontro interreligioso presso la moschea Istiqlal di Jakarta la giornata di giovedì 5 settembre per Papa Francesco pellegrino in Indonesia. Il Pontefice vi è giunto in automobile proveniente dalla nunziatura apostolica, sua residenza nella capitale indonesiana, e dopo aver visitato insieme al Grande imam il "Tunnel dell'amicizia" che collega l'edificio di preghiera per i fedeli dell'Islam con la cattedrale cattolica di Nostra Signora dell'Assunzione, si è diretto con il leader religioso musulmano verso il tendone dove ha avuto luogo l'incontro. Qui, dopo il saluto del Grande imam e la firma della «Joint Declaration of Istiqlal 2024» il Papa ha pronunciato il discorso che pubblichiamo di seguito.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sono felice di trovarmi qui, nella più grande Moschea dell'Asia, insieme a tutti voi. Saluto il Grande Imam e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto, ricordando che questo luogo di culto e di preghiera è anche "una grande casa per l'umanità", in cui ciascuno può entrare per fermarsi con sé

stesso, per dare spazio a quell'anelito di infinito che porta nel cuore, per cercare l'incontro con il divino e vivere la gioia dell'amicizia con gli altri.

Mi piace ricordare che questa Moschea è stata progettata dall'architetto Friedrich Silaban, che era cristiano e si aggiudicò la vittoria del concorso. Ciò attesta che, nella storia di questa

Nazione e nella cultura che vi si respira, la Moschea, come anche gli altri luoghi di culto, sono spazi di dialogo, di rispetto reciproco, di armonica convivenza tra le religioni e le diverse sensibilità spirituali. Questo è un grande dono, che ogni giorno siete chiamati a coltivare, perché l'esperienza religiosa sia punto di riferimento di una società fraterna e pacifica e mai motivo di chiusura e di scontro.

A tale proposito va menzionata la costruzione di un tunnel sotterraneo - il "tunnel dell'amicizia" - che collega la Moschea Istiqlal e la Cattedrale di Santa Maria dell'Assunzione. Si tratta di un segno eloquente, che permette a questi due grandi luoghi di culto di essere non soltanto l'uno "di fronte" all'altro, ma anche l'uno "collegato" all'altro. Questo passaggio infatti permette un incontro, un dialogo, una reale possibilità di «scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, [...] di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 87). Vi incoraggio a proseguire su questa strada: che tutti, tutti insieme, ciascuno coltivando la propria spiritualità e praticando la propria religione, possiamo camminare alla ri-

cerca di Dio e contribuire a costruire società aperte, fondate sul rispetto reciproco e sull'amore vicendevole, capaci di isolare le rigidità, i fondamentalismi e gli estremismi, che sono sempre pericolosi e mai giustificabili.

In questa prospettiva, simboleggiata dal tunnel sotterraneo, vorrei lasciarvi due consegne, per incoraggiare il cammino dell'unità e dell'armonia che già avete intrapreso.

La prima è: *guardare sempre in profondità*, perché solo lì si può trovare ciò che unisce al di là delle differenze. Infatti, mentre in superficie ci sono gli spazi della Moschea e della Cattedrale, ben definiti e frequentati dai rispettivi fedeli, sotto terra, lungo il tunnel, quelle stesse persone diverse si incontrano e possono accedere al mondo religioso dell'altro. Questa immagine ci ricorda una cosa importante: che gli aspetti visibili delle religioni - i riti, le pratiche e così via - sono un patrimonio tradizionale che va tutelato e rispettato; ma ciò che sta "sotto", quello che scorre in modo sotterraneo, proprio come il "tunnel dell'amicizia", potremmo dire la radice comune a tutte le sensibilità religiose è una sola: la ricerca dell'incontro con il divino, la sete di infinito che l'Altissimo ha posto nel nostro cuore, la ricerca di una gioia più grande e di una vita più forte di ogni morte, che anima il viaggio della nostra vita e ci

spinge a uscire dal nostro io per andare incontro a Dio. Ecco, ricordiamoci questo: guardando in profondità, cogliendo ciò che scorre nell'intimo della nostra vita, il desiderio di pienezza che abita il profondo del nostro cuore, noi ci scopriamo tutti fratelli, tutti pellegrini, tutti in cammino verso Dio, al di là di ciò che ci differenzia.

Il secondo invito è: *avere cura dei legami*. Il tunnel è stato costruito da una parte all'altra per creare un collegamento tra due luoghi diversi e distanti. Questo fa il passaggio sotterraneo: collega, cioè crea un legame. A volte noi pensiamo che l'incontro tra le religioni sia una questione che riguarda il cercare a tutti i costi dei punti in comune tra le diverse dottrine e professioni religiose. In realtà, può succedere che un approccio del genere finisca per dividerci, perché le dottrine e i dogmi di ogni esperienza religiosa sono diversi. Quello che realmente ci avvicina è creare un collegamento tra le nostre diversità, avere cura di coltivare legami di amicizia, di attenzione, di reciprocità. Sono relazioni in cui ciascuno si apre all'altro, in cui ci impegniamo a ricercare insieme la verità imparando dalla tradizione religiosa dell'altro, a venirci incontro nelle necessità umane e spirituali. Sono legami che ci permettono di lavorare insieme, di marciare uniti nel perseguire qualche obiettivo, nella difesa della



Nel "Tunnel dell'amicizia"

## Ai tempi bui opporre il segno della fratellanza

Di seguito le parole del Santo Padre durante la visita al "Tunnel dell'amicizia" che a Jakarta collega la moschea Istiqlal con la cattedrale cattolica.

Cari fratelli e sorelle, mi congratulo con tutti voi perché questo "Tunnel dell'Amicizia" vuole essere un luogo di dialogo e di incontro.

Se pensiamo a un tunnel, facilmente immaginiamo un percorso buio che, specialmente se siamo soli, può farci paura. Qui invece è diverso, perché tutto è illuminato. Vorrei dirvi, però, che siete voi la luce che lo rischiara, con la vostra amicizia, la concordia che coltivate, il sostenervi a vicenda, e con il vostro camminare insieme che vi conduce, alla fine della strada, verso la piena luce.

Noi credenti, che apparteniamo a diverse tradizioni religiose, abbiamo un ruolo da svolgere: aiutare tutti ad attraversare il tunnel con lo sguardo rivolto verso la luce. Così, al termine del percorso, si può riconoscere, in chi ha camminato accanto a noi, un fratello, una sorella, con cui condividere la vita e sostenersi reciprocamente.

Ai tanti segnali di minaccia, ai

tempi bui, contrapponiamo il segno della fratellanza che, accogliendo l'altro e rispettandone l'identità, lo sollecita a un cammino comune, fatto in amicizia, e che porta verso la luce.

Grazie a tutti coloro che operano convinti che si possa vivere in armonia e in pace, consapevoli della necessità di un mondo più fraterno. Auspicio che le nostre comunità possano essere sempre più aperte al dialogo interreligioso



so e siano un simbolo della coesistenza pacifica che caratterizza l'Indonesia.

Elevo la mia preghiera a Dio, Creatore di tutti, perché benedica tutti coloro che attraverseranno questo Tunnel in spirito di amicizia, armonia e fraternità. Grazie!

## L'importanza dei gesti

dal nostro inviato GAETANO VALLINI

Il Grande imam si china a baciare la fronte del Papa, che ricambia bacinandogli la mano. Basterebbero questi due gesti, certamente non scritti nel protocollo, a raccontare il significato profondo dell'incontro che si è svolto nella mattinata di giovedì 5 settembre presso la moschea Istiqlal di Jakarta. Un incontro interreligioso nel segno dell'amicizia, della fraternità e dell'armonia, come del resto si respirava già prima ancora che Francesco arrivasse, osservando i modi e i sorrisi dei presenti, rappresentanti di diverse fedi, molti nei loro abiti tradizionali, mentre si scambiavano saluti e facevano foto insieme.

Ma qui tutto questo è la normalità. La cattedrale cattolica di Nostra Signora dell'Assunzione e la moschea Istiqlal si guardano infatti da

vicino nell'angolo nord-orientale di Merdeka Square, la piazza principale della capitale indonesiana. A separare i due edifici è una grande e trafficata arteria stradale, sotto la quale da tre anni corre però un sottovia particolare, il "Tunnel dell'amicizia", *silaturahmi* in indonesiano, che è molto più di un semplice sottopasso, ma davvero un'arteria di relazioni umane tra gli appartenenti a due fedi. E lo è ancora di più oggi, grazie a un restauro artistico, divenendo il simbolo di quella pacifica convivenza che caratterizza la popolazione indonesiana, la cui maggioranza è di fede musulmana, ma che ha relazioni amichevoli con la minoranza cattolica.

E non poteva essere che l'immagine del Tunnel, con le sue suggestioni simboliche, a offrire a Papa Francesco alcuni spunti di riflessione in uno degli incontri più significativi di questo viaggio in Asia e



Oceania. Dalla parte della moschea, la più grande dell'Asia e la terza al mondo dopo la Mecca e Medina, il Tunnel lo si raggiunge attraverso il cancello principale, l'*Alfatah Gate*. Ed è qui che, al suo arrivo, due bambini in abiti tradizionali hanno portato al Pontefice un omaggio floreale e il Grande imam, Nasaruddin Umar, ha accolto il Pontefice con un abbraccio, mentre un coro di giovanissimi intonava un canto di benvenuto «nella moschea, luogo



dignità dell'uomo, nella lotta alla povertà, nella promozione della pace. L'unità nasce dai vincoli personali di amicizia, dal rispetto reciproco, dalla difesa vicendevole degli spazi e delle idee altrui. Che possiate sempre avere cura di questo!

Cari fratelli e sorelle, «promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità» è l'ispirazione che siamo chiamati a seguire e che dà anche il titolo alla Dichiarazione congiunta preparata per questa occasione. In essa assumiamo con responsabilità le gravi e talvolta drammatiche crisi che minacciano il futuro dell'umanità, in particolare le guerre e i conflitti, purtroppo alimentati anche dalle strumentalizzazioni religiose, ma anche la crisi ambientale, diventata un ostacolo per la crescita e la convivenza dei popoli. E davanti a questo scenario, è importante che i valori comuni a tutte le tradizioni religiose siano promossi e rafforzati, aiutando la società a «sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza» (*Dichiarazione congiunta di Istiqlal*) e a promuovere la riconciliazione e la pace.

Vi ringrazio per questo cammino

comune che portate avanti. L'Indonesia è un grande Paese, un mosaico di culture, di etnie e tradizioni religiose, una ricchissima diversità, che si rispecchia anche nella varietà dell'ecosistema e dell'ambiente circostante. E se è vero che ospitate la più grande miniera d'oro del mondo, sappiate che il tesoro più prezioso è la volontà che le differenze non diventino motivo di conflitto ma si armonizzano nella concordia e nel rispetto reciproco. L'armonia, questo che voi fate. Non smarrite questo dono! Non impoveritevi mai di questa ricchezza così grande, anzi, coltivate e trasmettetela soprattutto ai più giovani. Che nessuno ceda al fascino dell'integralismo e della violenza, che tutti siano invece affascinati dal sogno di una società e di un'umanità libera, fraterna e pacifica!

Grazie! Grazie per il vostro sorriso gentile, che sempre splende sui vostri volti ed è segno della vostra bellezza e della vostra apertura interiore. Dio vi conceda questo dono. Con il suo aiuto e la sua benedizione andate avanti, *Bhinneka Tunggal Ika*, uniti nella diversità. Grazie!

Il saluto del Grande Imam

## Una casa per tutti i credenti

Una presenza che «è un grande onore per tutti i cittadini indonesiani, pieni di gioia» per l'apprezzamento alla nazione e alla comunità espresso «visitando questo luogo sacro». Così il Grande imam Nasaruddin Umar si è rivolto a Papa Francesco dandogli il benvenuto nella moschea Istiqlal, che può ospitare 250 mila fedeli.

L'edificio non è solo un luogo di culto per i musulmani, ma anche «una grande casa per l'umanità: ritenendo che l'umanità sia una» e chiunque, ha aggiunto, «è benvenuto a cercare il bene dell'umanità attraverso questa moschea», che «fin dai suoi inizi ha cercato di mettersi al servizio di tutti».

Oltre ai rituali religiosi islamici, la moschea ospita anche regolari attività interreligiose, interculturali e diplomatiche: sull'area sorgono strutture per lo sport e le arti, scuole e un centro per i giovani Ulama del futuro – i «sapienti»

nelle scienze religiose – con programmi per l'educazione delle Ulama donne, in collaborazione con varie università del mondo.

L'obiettivo, ha spiegato il leader religioso, è che «gli alunni diventino responsabili moderati e riconosciuti a livello internazionale». Inoltre tutti possono accedere a una palestra e ai centri di ritiro e business, così come il seminterrato e il parcheggio sono condivisi con chi frequenta la cattedrale.

La moschea «cerca di promuovere la tolleranza religiosa e la moderazione»: ed è prova del suo ruolo la costruzione del *Silaturrahim*, il «Tunnel dell'amicizia». Visitandolo con il Papa, Nasaruddin Umar ha sottolineato la «bellissima vista che ci invita all'incontro, alla collaborazione, al dialogo, alla condivisione. La nostra speranza è che questo tunnel non serva solo a cristiani e musulmani, ma a tutti delle varie religioni».

della fratellanza che, accogliendo l'altro e rispettandone l'identità, lo solleva al cammino comune, fatto in amicizia, e che porta verso la luce».

Insieme sono quindi entrati entrambi nel tendone bianco e rosso dove si è svolto l'incontro, aperto dall'emozionante canto di alcuni versi del Corano da parte di una donna non vedente, Kayla Nur Syahwa, vincitrice di un concorso nazionale di lettura coranica per disabili, cui è seguita la lettura, da parte di un sacerdote, del brano della parabola del buon samaritano, tratto dal Vangelo di Luca.

Il Grande imam nel suo discorso ha sintetizzato gli obiettivi perseguiti – tra cui «promuovere la tolleranza religiosa e la moderazione in Indonesia» – e le molteplici attività della moschea Istiqlal, fondata nel 1961 dal presidente Sukarno e inaugurata nel 1978. Una struttura imponente, con una cupola di 45 metri, sostenuta da 12 colonne, e una torre alta 66,66 metri – riferimento ai 6.666 versetti del Corano – e che con i diversi edifici e spazi aperti copre un'area di 13 ettari, capaci

di ospitare 120.000 persone.

Subito dopo il saluto del Grande imam, il momento centrale dell'incontro, con la lettura e la firma della «Dichiarazione congiunta di Istiqlal 2024» dal titolo *Promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità*. Un impegno comune racchiuso in quattro punti: supportare i valori condivisi «per sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza» e portare avanti «una cultura di rispetto, dignità, compassione riconciliazione e solidarietà fraterna per superare sia la disumanizzazione, sia la distruzione ambientale», le due grandi crisi attuali da affrontare; collaborare per adottare «azioni appropriate» in tal senso; riconoscere il dialogo interreligioso come «strumento efficace per risolvere i conflitti»; invitare «tutte le persone di buona volontà ad agire con decisione per preservare l'integrità dell'ecosistema».

A leggere pubblicamente il testo in lingua indonesiana, prima della firma da parte di Papa Francesco e di Nasaruddin Umar, sono stati il vescovo Christophorus Tri Harsono, in rappresentanza della

La Dichiarazione congiunta firmata con il Grande imam Nasaruddin Umar

## Promuovere l'armonia per il bene dell'umanità

*Questa è una nostra traduzione italiana della «Dichiarazione congiunta di Istiqlal 2024» Promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità firmata da Papa Francesco e dal Grande imam Nasaruddin Umar durante l'incontro interreligioso nella moschea di Jakarta.*

Come si può vedere dagli eventi degli ultimi decenni, il nostro mondo sta chiaramente affrontando due gravi crisi: la disumanizzazione e il cambiamento climatico.

1. Il fenomeno globale della disumanizzazione è caratterizzato soprattutto da violenze e conflitti diffusi, che spesso provocano un numero allarmante di vittime. È particolarmente preoccupante che la religione sia spesso strumentalizzata in questo senso, causando sofferenze a molti, soprattutto donne, bambini e anziani. Il ruolo della religione, tuttavia, dovrebbe includere la promozione e la salvaguardia della dignità di ogni vita umana.

2. L'abuso del creato, che è la nostra casa comune, da parte dell'uomo, ha contribuito al cambiamento climatico, comportando conseguenze distruttive come i disastri naturali, il riscaldamento globale e condizioni meteorologiche imprevedibili. L'attuale crisi ambientale è diventata un ostacolo alla convivenza armoniosa dei popoli.

In risposta a questa duplice crisi, guidati dai nostri rispettivi insegnamenti religiosi e riconoscendo il contributo del principio filosofico indonesiano della «Pancasila», noi, insieme agli altri responsabili religiosi presenti, chiediamo quanto segue:

1. I valori condivisi dalle nostre tradizioni religiose dovrebbero essere promossi efficacemente per sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza che affligge il nostro mondo. In effetti, i valori religiosi dovrebbero es-

sere orientati alla promozione di una cultura di rispetto, dignità, compassione, riconciliazione e solidarietà fraterna per superare sia la disumanizzazione, sia la distruzione ambientale.

II. I responsabili religiosi in particolare, ispirati dalle rispettive storie e tradizioni spirituali, dovrebbero collaborare nel far fronte alle crisi suddette, identificandone le cause e adottando azioni appropriate.

III. Poiché esiste un'unica famiglia umana globale, il dialogo interreligioso



so dovrebbe essere riconosciuto come uno strumento efficace per risolvere i conflitti locali, regionali e internazionali, soprattutto quelli provocati dall'abuso della religione. Inoltre, le nostre credenze e rituali religiosi hanno una particolare capacità di parlare al cuore umano e promuovere così un più profondo rispetto della dignità umana.

IV. Riconoscendo la necessità vitale di un'atmosfera sana, pacifica e armoniosa per servire autenticamente Dio e custodire il creato, invitiamo sinceramente tutte le persone di buona volontà ad agire con decisione per preservare l'integrità dell'ecosistema e delle sue risorse ereditate dalle generazioni precedenti, che speriamo di trasmettere ai nostri figli e nipoti.



pieno di pace, di compassione e di amore».

Il Grande imam ha quindi accompagnato il Pontefice all'imbocco del sottopassaggio. Qui Francesco, che ha anche firmato una targa in ricordo della visita, in un breve discorso pronunciato dopo alcune parole di presentazione dell'opera da parte dell'ospite, ha richiamato l'immagine della luce, che illumina il passaggio sotterraneo: «Ai tanti segnali di minaccia, ai tempi bui, contrapponiamo il segno

Conferenza episcopale locale, e Ismail Cawidu, presidente del Consiglio della moschea, accompagnati da Gus Yahya Staquf, dell'associazione Nahdlatul Ulama, e Abdul Mu'ti, dell'associazione Muhammadiyah, in rappresentanza dei musulmani, dal reverendo Jacky Manuputty per la Chiesa protestante, da Wisnu Bawa Tenaya, per i buddisti permabudhi, da Phi-

lip Wijaya, per i buddisti walebi, da Budi Tanuwibowo, per i confuciani, e da Enengkus Kuswara, per le altre fedi.

Nel suo discorso Francesco, dopo aver ricordato «che questa moschea è stata progettata dall'architetto Friedrich Silaban, che era cristiano, è tornato sull'immagine del tunnel con altre suggestioni. A partire dagli inviti a «gar-

dare sempre in profondità, perché solo lì si può trovare ciò che unisce al di là delle differenze» e ad «avere cura dei legami», perché «l'unità nasce dai vincoli personali di amicizia, dal rispetto reciproco, dalla difesa vicendevole degli spazi e delle idee altrui». Da qui la sottolineatura dell'importanza della *Dichiarazione*: «In essa assumiamo con responsabilità le gravi e talvolta drammatiche crisi che minacciano il futuro dell'umanità, in particolare le guerre e i conflitti, purtroppo alimentati anche dalle strumentalizzazioni religiose, ma anche la crisi ambientale, diventata un ostacolo per la crescita e la convivenza dei popoli».

Al termine, il vice ministro per gli Affari religiosi ha donato al Papa un modellino della moschea e un bassorilievo dorato tondo a ricordo della visita. Da parte sua il Pontefice ha offerto al Grande imam una medaglia in argento del viaggio apostolico. Quindi la foto di gruppo e, soprattutto, quei gesti fraterni che rimarranno come l'immagine simbolo di questo significativo incontro.





## Il 45° viaggio apostolico di Papa Francesco - Indonesia

### La messa nello stadio Gelora Bung Karno di Jakarta

Nel pomeriggio di giovedì 5 settembre, memoria di santa Teresa di Calcutta, Papa Francesco ha celebrato la messa nello stadio Gelora Bung Karno di Jakarta, ultimo appuntamento pubblico della tappa indonesiana del viaggio in Asia e Oceania. Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice.

L'incontro con Gesù ci chiama a vivere due atteggiamenti fondamentali, che ci permettono di diventare suoi discepoli.

Il primo atteggiamento: ascoltare la Parola; il secondo: vivere la Parola. Prima ascoltare, perché tutto nasce dall'ascolto, dall'aprirsi a Lui, dall'accogliere il dono prezioso della sua amicizia. Ma poi è importante vivere la Parola ricevuta, per non essere ascoltatori vani che illudono sé stessi (cfr. Gc 1, 22); per non rischiare di ascoltare soltanto con le orecchie senza che il seme della Parola scenda nel cuore e cambi il

nostro modo di pensare, di sentire, di agire, e questo non è buono. La Parola che ci viene donata e che ascoltiamo chiede di diventare vita, di trasformare la vita, di incarnarsi nella nostra vita.

Questi due atteggiamenti essenziali: ascoltare la Parola e vivere la Parola, possiamo contemplarli nel Vangelo che è stato appena proclamato.

Anzitutto, ascoltare la Parola. L'Evangelista racconta che tanta gente accorreva da Gesù e «la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio» (Lc 5, 1). Cercano Lui, hanno fame e sete della Parola del Signore e la sentono risuonare nelle parole di Gesù. Dunque, questa scena, che si ripete tante volte nel Vangelo, ci dice che il cuore dell'uomo è sempre alla ricerca di una verità capace di sfamare e saziare il suo desiderio di felicità; che non possiamo accontentarci delle sole parole umane, dei criteri di questo mondo, dei giudizi terreni; sempre abbiamo bisogno di una luce che venga dall'alto a il-

luminare i nostri passi, di un'acqua viva che possa dissetare i deserti dell'anima, di una consolazione che non deluda perché proviene dal cielo e non dalle effimere cose di quaggiù. In mezzo allo stordimento e alla vanità delle parole umane, fratelli e sorelle, c'è bisogno della Parola di Dio, l'unica che è bussola per il nostro cammino, l'unica che tra tante ferite e smarrimenti è in-

mati a vivere la Parola. Ripetere soltanto la Parola, senza viverla, ci fa diventare come pappagalli: sì, la dico, ma non si capisce, non si vive. Infatti, dopo che ha finito di predicare alle folle dalla barca, Gesù si rivolge a Pietro e lo esorta a rischiare scommettendo su quella Parola: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4). La Parola del Signore non può restare una bella

Certo, gli ostacoli e le scuse per dire di no non mancano mai; ma guardiamo ancora all'atteggiamento di Pietro: veniva da una notte difficile, in cui non aveva pescato nulla, era arrabbiato, era stanco, era deluso; eppure, invece di rimanere paralizzato in quel vuoto e bloccato dal proprio fallimento, dice: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla;

ma sulla tua parola getterò le reti» (v. 5). Sulla tua parola getterò le reti. E allora accade l'inaudito, il miracolo di una barca che si riempie di pesci fino quasi ad affondare (cfr. v. 7).

Fratelli e sorelle, dinanzi ai tanti compiti della nostra vita quotidiana; davanti alla chiamata, che tutti avvertiamo, a costruire una società più giusta, ad andare avanti sulla via della pace e del dialogo – quella via che qui in Indonesia da tempo è stata tracciata

–, possiamo sentirci a volte inadeguati, sentire il peso di tanto impegno che non sempre porta i frutti sperati oppure dei nostri errori che sembrano arrestare il cammino. Ma con la stessa umiltà e la stessa fede di Pietro, anche a noi è chiesto di non restare prigionieri dei nostri fallimenti. Questa è una cosa molto brutta, perché i fallimenti ci prendono e noi possiamo diventare prigionieri dei fallimenti. No, per favore: non restiamo prigionieri dei nostri fallimenti; invece di rimanere con lo sguardo fisso sulle nostre reti vuote, guardiamo a Gesù e fidiamoci di Lui. Non guardare le tue reti vuote, guarda Gesù, guarda Gesù! Lui ti farà camminare, Lui ti farà andare



bene, fidati di Gesù! Sempre possiamo rischiare di prendere il largo e gettare nuovamente le reti, anche quando abbiamo attraversato la notte del fallimento, il tempo della delusione in cui non abbiamo preso nulla. Adesso farò un piccolo momento di silenzio e ognuno di voi pensi ai propri fallimenti. [pausa] E guardando questi fallimenti, rischia-

mo, andiamo avanti con il coraggio della Parola di Dio.

Santa Teresa di Calcutta, della quale oggi celebriamo la memoria e che instancabilmente si è presa cura dei più poveri e si è fatta promotrice di pace e di dialogo, diceva: «Quando non abbiamo nulla da dare, diamogli quel nulla. E ricorda: anche se non dovessi raccogliere nien-

«Osate il sogno della fraternità! Siate artefici di speranza!»

grado di ricondurci al significato autentico della vita.

Fratelli e sorelle, non dimentichiamo questo: il primo compito del discepolo – noi tutti siamo discepoli! – non è quello di indossare l'abito di una religiosità esteriormente perfetta, di fare cose straordinarie o impegnarsi in imprese grandiose. No. Il primo compito, il primo passo, invece, consiste nel sapersi mettere in ascolto dell'unica Parola che salva, quella di Gesù, come possiamo vedere nell'episodio evangelico, quando il Maestro sale sulla barca di Pietro per distanziarsi un po' dalla riva e così predicare meglio alla gente (cfr. Lc 5, 3). La nostra vita di fede inizia quando umilmente accogliamo Gesù sulla barca della nostra esistenza, gli facciamo spazio, ci mettiamo in ascolto della sua Parola e da essa ci facciamo interrogare, scuotere e cambiare.

Allo stesso tempo, fratelli e sorelle, la Parola del Signore chiede di incarnarsi concretamente in noi: siamo perciò chia-

idea astratta o suscitare soltanto l'emozione di un momento; essa ci chiede di cambiare il nostro sguardo, di lasciarci trasformare il cuore a immagine di quello di Cristo; la Parola ci chiama a gettare con coraggio le reti del Vangelo in mezzo al mare del mondo, «correndo il rischio», sì, correndo il rischio di vivere l'amore che Lui ci ha insegnato e ha vissuto per primo. Anche a noi, fratelli e sorelle, il Signore, con la forza bruciante della sua Parola, chiede di prendere il largo, di staccarci dalle rive stagnanti delle cattive abitudini, delle paure e delle mediocrità, per osare una nuova vita. La mediocrità piace al diavolo! Perché entra in noi e ci rovina.

Famiglie interreligiose:  
una realtà diffusa nella società indonesiana

## Le differenze non sono barriere

di PAOLO AFFATATO

La vita in dialogo è la cifra dei cattolici indonesiani: lo è per i preti, i religiosi, le consacrate, i fedeli laici che si ritrovano immersi in contesti tra loro molto differenti nell'arcipelago delle diciassette isole, accomunati dalla chiamata a seguire Cristo nel paese della *Pancasila*, la «Carta dei cinque principi» alla base della Costituzione. In primis, nota Antonio Razzoli, missionario francescano emiliano nel Borneo indonesiano, da cinquant'anni nel paese, bisogna notare che «la religione non è affatto estranea al popolo indonesiano», e infatti tra i cinque principi che costituiscono le fondamenta per l'unità nazionale – al tempo dell'indipendenza dalla potenza coloniale olandese, nel 1947 – il primo è proprio la fede nell'unico Dio. Seguono l'umanità, l'unità, la democrazia, la giustizia sociale.

In questo quadro vive la comu-

nità cattolica, circa 10,5 milioni di anime disseminate nelle 34 province, tra oltre 230 milioni di fedeli musulmani, in un Paese segnato dal pluralismo interno: la situazione varia molto, da isola a isola, per geografia fisica, contesto sociale, culturale, linguistico e religioso. Anche nella presenza della Chiesa si notano radicali differenze: sull'isola di Flores, nella provincia di Nusa Tenggara orientale, la maggior parte della popolazione è cattolica; nella provincia di Sumatra occidentale, la percentuale si avvicina allo zero. In una situazione molto diversificata, allora, il criterio comune è «vivere e testimoniare la fede con semplicità e mitezza, godere di buoni rapporti e collaborare con tutto il resto della popolazione», rimarca il gesuita indonesiano Ignazio Ismarsono, per anni responsabile della Commissione «Giustizia e Pace» della Conferenza episcopale locale. I cattolici indonesiani, tuttavia, non si sentono affatto una mino-

ranza soffocata né oppressa, perché «fin dall'inizio della storia nazionale sono pienamente integrati in una Nazione che, nell'architettura dello Stato accantonò con convinzione la tentazione teocratica in favore del riconoscimento dell'uguaglianza di tutte le fedi», il che ha creato un ambiente sociale favorevole alla convivenza, al dialogo, all'accoglienza e al rispetto della fede altrui.

Avviene così che Siprianus Hormat, vescovo di Ruteng, sull'isola di Flores, il «cuore cattolico» dell'Indonesia, racconti della partecipazione dei suoi parenti musulmani alla cerimonia di ordinazione episcopale. Le famiglie interreligiose rappresentano, infatti, una realtà diffusa nella società indonesiana, in cui si sperimenta l'attitudine ad accogliere l'esperienza spirituale dell'altro, qualunque essa sia: anche quando riguarda i figli, che possono scegliere una fede diversa da quella della propria famiglia. «Questo avviene anche per la scelta della vita sacerdotale e religiosa,

Il saluto conclusivo

## Gioia e gratitudine

Al termine della messa dopo il saluto rivolto dal cardinale arcivescovo di Jakarta il Papa si è congedato con queste parole.

Ringrazio il Cardinale Ignatius, come pure il Presidente della Conferenza Episcopale e gli altri Pastori della Chiesa in Indonesia, che insieme ai presbiteri e ai diaconi servono il popolo santo di Dio in questo grande Paese. Grazie alle religiose, ai religiosi e a tutti i volontari; e con tanto affetto agli anziani, ai malati e ai sofferenti che hanno offerto le loro preghiere. Grazie!

La mia visita in mezzo a voi volge al termine e voglio esprimere la mia gioiosa gratitudine per la squisita accoglienza che mi è stata riservata. La rinnovo al Signor Presidente della Repubblica, che oggi era qui presente, alle altre Autorità civili e alle forze dell'ordine, e la estendo all'intero popolo indonesiano. Si dice nel Libro degli Atti degli Apostoli che il giorno della Pentecoste c'è stato a Gerusalemme un grande chiasso. E tutti facevano chiasso per predicare il Vangelo. Mi raccomando, cari fratelli e sorelle, fate chiasso! Fate chiasso!

Il Signore vi benedica. Grazie!

Il cardinale arcivescovo di Jakarta

## Per crescere nella fede

Una promessa, quella di crescere nella fede, nella fraternità e nella compassione. L'ha fatta, a nome della Chiesa indonesiana, il cardinale Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, arcivescovo di Jakarta, salutando Papa Francesco a conclusione della messa nello stadio Gelora Bung Karno, ultimo impegno nel Paese prima della partenza per la Papua Nuova Guinea.

Esprimendo la «più profonda gratitudine» dei cattolici, il porporato ha spiegato che la visita in Indonesia ha rappresentato una testimonianza di amore non solo per la comunità di fedeli, ma anche per la nazione, che ha «sperimentato e apprezzato la vicinanza del successore di Pietro fin dall'inizio della lotta per l'indipendenza».

All'incontro con il Papa, ha raccontato il cardinale Suharyo Hardjoatmodjo, «ci siamo preparati con la preghiera, per approfondire la compren-

sione del suo messaggio e cercare il modo di tradurlo in azione» riassumendolo nelle tre parole scelte come tema della visita: fede, fraternità, compassione. Alla luce di queste premesse, l'impegno a seguire sempre più gli insegnamenti della Chiesa e del Papa:

«Al fianco dei fratelli e delle sorelle di diversa appartenenza religiosa, noi cattolici – ha annunciato l'arcivescovo – vogliamo continuare a crescere nella fede in Gesù in uno spirito di sinodalità». Frutto di tale crescita «è la vera fraternità che vede tutti gli uomini come fratelli e sorelle», così come «segno di un'autentica fraternità è una disposizione compassionevole», che si manifesta in una «particolare attenzione verso i piccoli, i deboli, i poveri, gli emarginati, i disabili e la terra sofferente, la nostra casa comune». Infine, la richiesta di benedizioni e di preghiere per «diventare sempre più fedeli e perseverare nella sequela di Gesù».







te, non stancarti mai di seminare». Fratello e sorella, non stancarti mai di seminare, perché questo è vita.

Questo, fratelli e sorelle, vorrei dire anche a voi, a questa Nazione, a questo meraviglioso e variegato arcipelago: non stancatevi di prendere il largo, non stancatevi di gettare le reti, non stancatevi di sognare, non stancatevi di sognare e costruire ancora una civiltà della pace! Ostate sempre il sogno della fraternità, che è un vero tesoro fra voi. Sulla Parola del Signore vi incoraggio a seminare amore, a percorrere fiduciosi la strada del dialogo, a praticare ancora la vostra bontà e gentilezza col sorriso tipico che vi contraddistingue. Vi hanno detto che voi siete un popolo sorridente? Non perdetevi il sorriso, per favore, e andate avanti! E siate costruttori di pace. Siate costruttori di speranza!

Questo è il desiderio espresso di recente dai Vescovi del Paese, ed è l'augurio che anch'io vorrei rivolgere a tutto il popolo indonesiano: camminare insieme per il bene della società e della Chiesa! Siate costruttori di speranza. Sentite bene: siate costruttori di speranza! Quella speranza del Vangelo che non delude (cfr. *Rm* 5, 5), non delude mai, e che ci apre alla gioia senza fine. Grazie tante.

che viene accolta come dono da genitori o familiari che professano l'islam o una fede diversa», rimarca il vescovo di Ruteng. «A prevalere sono i legami familiari e, a livello spirituale, c'è profondo rispetto per la fede dei parenti, nel-



la consapevolezza che l'armonia è un dono prezioso da preservare», osserva.

Un caso esemplare riguarda sacerdoti nati da coppie in cui uno o entrambi i genitori non sono cattolici: «Ciò mostra che le differenze non sono barriere e che la vita spirituale è sempre una ricchezza. Una veste talare o il velo non sono ostacoli all'armonia ma indica-

dal nostro inviato  
GAETANO VALLINI

Concentrarsi sui bisogni di coloro che si trovano nelle periferie, non solo quelle geografiche – che in un Paese composto da 17.500 isole è già un impegno di non poco conto – ma anche quelle esistenziali, quelle della malattia, che spesso vuol dire solitudine. È l'impegno che la comunità ecclesiale dell'Indonesia ha assunto come prioritario in questo anno in cui si celebra il centenario della Conferenza episcopale. Non è dunque un caso che l'incontro del Papa con gli assistiti dalle realtà caritative della Chiesa, il secondo della mattinata di giovedì 5, si sia tenuto proprio nella nuova sede della Conferenza episcopale, nel centro di Jakarta, perché qui ci sono gli uffici e lavorano le persone che coordinano le attività assistenziali sull'intero territorio nazionale.

Un incontro intenso, soprattutto commovente, svolto nella Henry Soetio Hall, all'ottavo piano, dove Francesco ha incontrato in forma privata un centinaio di malati, persone con disabilità e poveri, dei quali si fa carico la comunità ecclesiale. Anche in questa circostanza il Pontefice ha ricevuto al suo arrivo l'omaggio di due bambini che vengono assistiti, che gli hanno consegnato un mazzo di fiori di stoffa e un quadretto raffigurante la Sacra Famiglia, mentre al suo ingresso nella sala è stato accolto con un canto. A porgere il saluto di benvenuto è stato il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Antonius Subianto Bunjamin. «La sua vita e il suo lavoro riflettono la compassione di Gesù per

tori di fratellanza», ha detto il vescovo, raccontando all'agenzia Fides, tra le altre, la storia del religioso verbita padre Robertus Belarminus Asiyanto. Sua madre, Siti Asiyah, musulmana, ha dato la sua benedizione e pieno sostegno al figlio. Accanto a lui in abiti islamici nella messa di ordinazione sacerdotale, la donna ha detto con commozione di essere davvero felice di vedere suo figlio divenuto sacerdote cattolico. E quando, da adolescente in procinto di entrare nel Seminario dei Verbiti, il giovane ha chiesto la benedizione di sua madre, lei ha detto con amore: «Segui il tuo cuore».

Il dialogo per alimentarsi ed essere fecondo ha bisogno dell'atteggiamento di apertura dell'interlocutore, e l'islam indonesiano fa la sua parte con coraggio e convinzione. Nella vasta attenzione sviluppata nella società e nella cultura indonesiana verso il Papa (tante le pubblicazioni edite in lingua indonesiana, il bahasha) emerge un chiaro esempio: il testo dal titolo *Salve, peregrinans spei*, compilato interamente da studiosi e capi religiosi musulmani che apprezzano le parole e il messaggio di Papa Francesco presentandolo come un alleato nel promuovere rispetto, tolleranza, pace, armonia tra popoli e religioni nel mondo.

## Una Chiesa attenta ai bisogni di quanti vivono nelle periferie

noi, specialmente attraverso la sua cura dei nostri fratelli e sorelle che sono poveri, deboli, emarginati e sofferenti», ha detto il presule, ricordando l'impegno assunto dalla Chiesa locale in questo ambito nell'anno centenario.

A nome degli assistiti hanno parlato due giovani. Mimi Lusli, che ha perso la vista a 17 anni, ha sottolineato come la fede le abbia dato la forza di «navigare nella vita» nonostante la disabilità, dicendosi sicura che «Dio abbia creato gli esseri umani con capacità uniche per arricchire

pletato mentre il Papa passava a salutare tutti i presenti, uno a uno. Prima di lasciare la sede della Conferenza episcopale – alla quale ha donato un quadro di Madonna con Bambino – il Pontefice ha firmato una targa in ricordo della visita e ha salutato alcuni sacerdoti e religiose, e il cardinale Julius Riyadi Darmaatmadja, arcivescovo emerito di Jakarta.

Tornando in nunziatura, così come già accaduto nel pomeriggio di ieri, Francesco si è fermato più volte per salutare i tanti indonesiani, in particolare i bambini, radunati lungo il percorso.



Nel pomeriggio il Papa si è poi recato al Gelora Bung Karno Main Stadium per la celebrazione eucaristica, la prima di questo viaggio apostolico in Asia e Oceania. Ma prima di entrare in questo impianto, a bordo della papamobile il Pontefice ha voluto salutare anche gli altri fedeli radunati in uno stadio vicino,

più piccolo, il Mayda A, da dove hanno partecipato alla messa attraverso maxischermi. Le autorità locali hanno stimato poco più di 100.000 presenze. In entrambi i luoghi, percorrendo le piste sotto gli spalti, è stato salutato da canti, acclamazioni e applausi, testimonianza dell'affetto di questa comunità al successore di Pietro.

Poi, indossati i paramenti, Francesco ha raggiunto il palco sul quale, accanto all'altare, era stata posta la statua di «Maria, madre di tutte le etnie», custodita nella cattedrale di Jakarta, e cara a tutto il popolo indonesiano. Con il Papa hanno celebrato il cardinale Suharyo Hardjoatmodjo, i vescovi e moltissimi sacerdoti indonesiani, nonché gli ecclesiastici del seguito papale. Il rito nella memoria di santa Teresa di Calcutta, diretto dal maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, arcivescovo Diego Ravelli, è stato in latino e in indonesiano e la prima lettura è stata letta da un non vedente in braille. Le preghiere dei fedeli sono state pronunciate nelle lingue regionali di Jawa, di Toraja, di Manggarai, di Batak Toba, di Dayak Kanayatn e di Papua (Malind Me-rauke), a sottolineare la meravigliosa varietà di etnie presenti nella nazione.

Nell'omelia, tradotta in indonesiano sui maxischermi, prendendo spunto dal Vangelo (*Lc* 5, 1-11), Francesco ha sottolineato due atteggiamenti in particolare utili per diventare discepoli di Gesù: «Ascoltare la Parola e vivere la Parola». E su questa scia la consegna ai presenti: «Sulla Parola del Signore vi incoraggio a seminare amore, a percorrere fiduciosi la strada del dialogo, a praticare ancora la vostra bontà e gentilezza col sorriso tipico che vi contraddistingue... Siate costruttori di speranza! Quella speranza del Vangelo che non delude, non delude mai, e che ci apre alla gioia senza fine».

Un invito raccolto, a nome di tutti, dal cardinale Suharyo Hardjoatmodjo che al termine della celebra-

zione, ringraziando il Papa Francesco per la sua presenza, «testimonianza del suo amore, non solo per la comunità cattolica locale, ma anche per la nostra nazione», ha promesso che la Chiesa indonesiana seguirà i suoi insegnamenti, e continuerà «a crescere soprattutto nella fede, nella fraternità e nella compassione».

Prima della benedizione finale, Francesco ha voluto ringraziare la comunità ecclesiale per l'importante opera svolta e il presidente della Repubblica, Joko Widodo, che era presente alla messa, le autorità civili e tutto il popolo indonesiano per la squisita accoglienza riservatagli. Domani mattina, infatti, il Pontefice partirà per la Papua Nuova Guinea, seconda tappa di questo viaggio.

### La luce, gentile e umile, che splende nel tunnel

CONTINUA DA PAGINA 1

Carno, «il cuore dell'uomo è sempre alla ricerca di una verità capace di sfamare e saziare il suo desiderio di felicità; che non possiamo accontentarci delle sole parole umane, dei criteri di questo mondo, dei giudizi terreni; sempre abbiamo bisogno di una luce che venga dall'alto a illuminare i nostri passi».

Siamo luce e al tempo stesso la nostra è luce riflessa. Siamo insieme credenti e increduli come il padre del fanciullo posseduto dallo spirito che si rivolge a Gesù con la preghiera più intensa e struggente, in una parola «più umana» che si possa dire: «Credo, aiutami nella mia incredulità» (*Mc* 9, 24). La nostra possibilità di essere luce è reale quanto fragile. Spesso infatti cadiamo nell'ombra di cui a volte siamo autori noi stessi. «La luce è tutto intorno a te» dice il personaggio del Nero al Bianco in *Sunset Limited* di Cormac McCarthy, «senonché tu non vedi nient'altro che ombra. E l'ombra è la tua. Sei tu che la fai».

Da qui scaturisce la responsabilità per chi cammina nella luce della fede: «Noi credenti», ha ricordato il Papa nel suo saluto, «che apparteniamo a diverse tradizioni religiose, abbiamo un ruolo da svolgere: aiutare tutti ad attraversare il tunnel con lo sguardo rivolto verso la luce». Per dare la nostra luce agli altri è quindi necessario riconoscere che quella luce non è nostra ma è un dono come ricorda poeticamente il *Salmo 35* al versetto 10: «È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce».

È necessaria quindi l'umiltà: «La nostra vita di fede inizia» ha affermato il Papa nell'omelia della messa, «quando umilmente accogliamo Gesù sulla barca della nostra esistenza, gli facciamo spazio, ci mettiamo in ascolto della sua Parola e da essa ci facciamo interrogare, scuotere e cambiare». Sta anche qui, nella chiamata alla responsabilità ad essere luce, gentile e umile, del mondo, il senso di questo lungo viaggio di Papa Francesco dall'altra parte del mondo. (*andrea monda*)



## Il 45° viaggio apostolico di Papa Francesco - Indonesia

### Agli assistiti dalle realtà caritative

Nella tarda mattinata di oggi, giovedì 5 settembre, Papa Francesco ha incontrato gli assistiti dalle realtà caritative indonesiane presso la sede della Conferenza episcopale nazionale a Jakarta. Proveniente dalla moschea Istiqlal, il Pontefice è giunto in automobile nella struttura distante poco meno di cinque chilometri. Rispondendo al saluto del presidente dei vescovi del Paese asiatico e alla condivisione delle testimonianze di due giovani, il Papa ha rivolto ai presenti il seguente saluto.

Carissimi fratelli e sorelle, buon-giorno!

Sono molto contento di incontrarvi. Saluto tutti voi, in particolare il presidente della Conferenza episcopale indonesiana, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto. Ringrazio anche Mimi e Andrew per ciò che hanno condiviso. È molto bello che i vescovi indonesiani abbiano scelto di celebrare i 100 anni della loro Conferenza nazionale con voi. Grazie, grazie! Grazie a voi per questa scelta. Grazie, Presidente! Si vede che il tuo spirito certissimo ci aiuta a fare que-

ste cose.

Voi siete piccole stelle luminose nel cielo di questo arcipelago, le membra più preziose di questa

ciò che ha detto Mimi: Dio ha creato gli esseri umani con capacità uniche per arricchire la diversità del nostro mondo – sei stata bra-

# I sofferenti sono i "tesori" più preziosi della Chiesa

Chiesa, i suoi "tesori", come fin dai primi secoli del cristianesimo insegnava il diacono martire San Lorenzo. E in proposito voglio sottolineare che condivido pienamente

va, Mimi, grazie! –; e lei stessa ce lo ha dimostrato parlandoci in modo meraviglioso di Gesù, "nostro faro di speranza". Grazie per questo!

Affrontare insieme le difficoltà, fare tutti del nostro meglio portando ognuno il proprio contributo irripetibile, ci arricchisce e ci aiuta a scoprire giorno per giorno quanto vale il nostro stare insieme, nel mondo, nella Chiesa, in famiglia, come ci ha ricordato Andrew, al quale facciamo anche i complimenti per la sua partecipazione ai Giochi Paralimpici: bravo! Facciamo un bell'applauso ad Andrew. E facciamo uno anche a tutti noi, chiamati a diventare insieme campioni dell'amore nelle grandi olimpiadi della vita. Un applauso a tutti noi!



#### TESTIMONIANZE

### Per la dignità delle persone disabili

Una Chiesa che si sta concentrando «sui bisogni di coloro che si trovano nelle periferie». Così il vescovo presidente Antonius Franciskus Subianto Bunjamin ha presentato a Papa Francesco l'impegno della Conferenza episcopale indonesiana nel celebrare il centenario di attività. Lo ha fatto nella nuova sede dell'organismo, ricordando che la vita e il lavoro del Pontefice «riflettono la com-

Nel rimarcare che il ruolo della Chiesa «è cruciale nel garantire la dignità della persona umana» aggiunge che come cattolici occorre assumersi delle responsabilità e «sostenere attivamente i diritti dei disabili». E conclude che la compassione del Papa «ci assicura che non saremo mai dimenticati».

Dopo di lei parla il diciottenne Mikail Andrew Nathaniel, cui sono stati diagnosticati un lieve disturbo dello spettro autistico e una lieve disabilità intellettiva. «Vado in terapia perché il mio corpo e il mio cervello funzionano correttamente» dice al Papa e poiché «i miei genitori mi amano incondizionatamente mi forniscono il miglior terapeuta ed esperto della città». Aspira a essere un ragazzo indipendente e oltre a essere stato selezionato nel contingente di Jakarta Est per i Giochi paralimpici di nuoto, riferisce che sta frequentando un corso da barman e lezioni di chitarra e batteria. Infine prega Francesco di benedire i suoi «meravigliosi genitori e tutti i genitori con bambini speciali, in tutto il mondo».

Da ultimo riprende la parola il vescovo, auspicando che la presenza del Pontefice e l'incontro con lui «portino la gioia del Vangelo e rinnovino la nostra speranza sulla via della santità. Tenga anche noi nelle sue preghiere» affinché «possiamo imitare l'amore incondizionato di Dio con una particolare attenzione per i poveri che, come hanno condiviso Mimi e Andrew, non devono essere dimenticati».

A colloquio con Alissa Wahid, direttrice del Gusdurian Network

### Aprire le braccia e le menti alle comunità cattoliche locali

di ELENA DINI

La prima tappa del viaggio papale in Asia ha visto Papa Francesco atterrare in Indonesia, un grande arcipelago diversificato con molte realtà uniche e particolari nella loro diversità dovuta anche alla peculiare conformazione geografica. «Qui in Indonesia, uno dei nostri ideali è proprio l'unità nella diversità. Siamo anche la nazione al mondo con il più alto numero di musulmani con i nostri circa 213 milioni, ma non siamo uno stato islamico»: così esordisce Alissa Wahid, musulmana, figlia del defunto presidente Abdurrahman Wahid e direttrice nazionale del Gusdurian Network attivo in 130 città indonesiane e che lavora per promuovere la collaborazione interreligiosa quando la raggiungiamo per farci raccontare il panorama indonesiano e come la popolazione si è preparata per l'arrivo di Papa Francesco. «Spero – confessa la nostra intervistata – che la presenza del Papa fra di noi possa dare l'opportunità alla società musulmana di imparare di più riguardo al mondo cattolico per aprire le braccia e le menti alle comunità cattoliche locali. Purtroppo – aggiunge – nelle ultime tre decadi in Indonesia abbiamo assistito ad una crescita dell'esclusivismo religioso che spesso opera sulla base del maggioritarismo

Carissimi, tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, e questo non è un male. Ci aiuta, infatti, a capire sempre meglio che l'amore è la cosa più importante della nostra esistenza (cfr. 1 Cor 13,13), ad accorgerci di quante persone buone ci sono attorno a noi. Ci ricorda, poi, quanto il Signore ci vuole bene, a tutti, al di là di qualsiasi limite e difficoltà. Ciascuno di noi è unico ai suoi occhi, agli occhi del Signore, e Lui non si dimentica mai di noi, mai. Ricordiamolo, per tenere viva la nostra speranza e per impegnarci a nostra volta, senza mai stancarci, a fare della nostra vita un dono per gli altri (cfr. Gv 15, 12-13).

Grazie! Grazie per questo incontro e per quello che voi fate, tutti insieme. Vi benedico e prego per

voi. E per favore, anche voi non dimenticatevi di pregare per me. Grazie. Oggi vorrei fare gli auguri a quella mamma che non è potuta venire, è a letto, ma oggi compie 87 anni. Le mandiamo gli auguri, da qui, tutti insieme.



passione di Gesù per noi, specialmente attraverso la sua cura dei nostri fratelli e sorelle che sono poveri, deboli, emarginati e sofferenti».

Accanto al presule è seduta Mimi Lusli, che ha perso la vista a 17 anni. Confidando a Papa Bergoglio di aver trovato conforto nella Via Crucis, dove ha incontrato Gesù, che «non mi ha abbandonata, ma mi ha insegnato a navigare nella vita senza la mia vista fisica», ha definito Cristo «nostro faro di speranza» e si è detta certa che «Dio abbia creato gli esseri umani con capacità uniche per arricchire la diversità del nostro mondo, e la disabilità è solo uno di questi aspetti unici».

durrahman Wahid, noto popolarmente come Gus Dur e noto leader all'interno dell'organizzazione islamica Nahdlatul Ulama, la famiglia ha deciso di creare un network su base volontaria che collegasse coloro che seguivano gli ideali da lui proposti. «Quando mio padre è morto, in vari si sono chiesti da chi sarebbero andati ora a presentare i loro casi difficili. In quegli anni la pressione sulle minoranze religiose era davvero alta. Oggi, con il Gusdurian Network siamo attivi con dei capitoli interreligiosi in tante città indonesiane e anche all'estero. Operiamo secondo i principi di umanità, giustizia, uguaglianza e libertà dall'oppressione, ospitando all'anno più di 1000 eventi in tutta l'Indonesia. Il network lavora anche nella diocesi di Jayapura in Papua per la promozione della pace».

Le comunità che decidono di far parte del network trovano localmente le risorse per organizzare gli eventi e Wahid condivide con emozione il racconto di quanto ha vissuto quando è stata contattata dalla Commissione giovani cattolici a Java Centrale che voleva organizzare una festa per la Pentecoste che si teneva durante il periodo del mese sacro di Ramadan per i musulmani e chiedeva consiglio a Wahid su come organizzarsi. Arrivata sul posto Wahid si





Con i giovani di Scholas Occurrentes nel tardo pomeriggio di ieri

## La guerra è sempre una sconfitta invece discutere tra amici fa crescere

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

«**F**are la guerra fra noi è sempre una sconfitta, invece discutere ci fa crescere». È il cuore del messaggio del Papa ai giovani nell'ultima tappa della giornata di mercoledì 4 settembre a Jakarta, la visita alla Casa della Gioventù "Grha Pemuda", prima sede del movimento educativo internazionale Scholas Occurrentes nel Sud-est asiatico.

La visita del Pontefice è una festa dell'educazione inclusiva, che insegna come «le differenze non» siano «un male, ma una bellezza unica» come ha detto a Francesco nella sua testimonianza Christine, giovane che è stata vittima di bullismo.

Il Papa si è confrontato con le nuove generazioni indonesiane sull'importanza di armonia e dialogo, in un momento di festa dell'educazione "artigianale" promossa dal movimento, lanciato nel 2013 proprio da Francesco con metodologie innovative che incorporano tecnologia, sport e arti.

### Il Poliedro del cuore

Un mosaico di emozioni ben raffigurato dal "Poliedro del Cuore", nuova opera d'arte collettiva di Scholas: una struttura realizzata con materiali naturali, in tessuto e riciclati, e riempita di oggetti personali, da più di 1500 giovani e che Francesco ha completato con un suo messaggio prima di congedarsi.

Il Pontefice è arrivato quando il

sole era ormai calato, poco dopo le 18 indonesiane (le 13 in Italia) nella Casa della Gioventù, percorrendo in carrozzina i 600 metri che la separano dalla cattedrale, salutato festosamente da un centinaio di bambini dell'arcidiocesi di Jakarta.

Nel cortile è stato accolto da due bimbi che gli hanno offerto un dono, mentre gli altri intonavano un canto accompagnato dall'orchestra di giovanissimi, nella quale spiccavano i *bonang*, strumenti musicali tradizionali del luogo, costituiti da un insieme di piccoli gong, simili a pentole, posti su corde in una cornice di legno.

Francesco ha raggiunto la sala Saint Mathias and Saint Tadeus al terzo piano, dove ha incontrato i partecipanti al progetto "Scholas Aldeas", un film sull'altra grande opera simbolica del movimento educativo, il lunghissimo murale completato dallo stesso Pontefice a Cascais durante la Gmg di Lisbona del 2023.

Successivamente si è recato nella sala Saint Jacob per un saluto in privato al consiglio di amministrazione di Scholas Occurrentes. Infine al quarto piano dell'edificio è stato accolto da 200 giovani di Scholas in Indonesia, seduti per terra, e dai loro ospiti provenienti da altri Paesi asiatici. Tutti gli hanno dato il benvenuto battendosi il petto con la mano all'altezza del cuore, e il Pontefice ha ricambiato facendo altrettanto. Subito è stato accompagnato al "Poliedro del cuore", opera collettiva che ha impegnato 1.500 persone, tra cui ragazzi del programma educativo a Jakarta, partecipanti ai laboratori a Bali, Lombok e Labuan Bajo, e detenuti di tre strutture carcerarie. La scultura incorpora oggetti personali dei suoi contributori, è uno spazio sacro che conserva ricordi, simboleggia una comunità condivisa; racconta, in ogni sua faccia, le storie dei partecipanti e vuole rappresentare il motto nazionale indonesiano "Bhinneka Tunggal Ika" (unità nella diversità).

Francesco ha completato il poliedro con un suo messaggio e ha donato alla ragazza che lo accompagnava una riproduzione del personaggio dei fumetti Mafalda, ideato dall'argentino Joaquín Lavado, in arte Quino.

Nella grande sala, alle spalle della sedia papale, la parete è stata addobbata con piante di mangrovie, simbolo della difesa dell'ecosistema. Il Papa ha ascoltato con attenzione la prima testimonianza di Anna, volontaria di Scholas, insegnante e madre, con un velo che le copriva il capo. Docente universitaria ma anche speaker radiofonico, ha raccontato di essersi avvicinata al movimento, lei musulmana, perché ama l'educazione. Si è commossa, ha spiegato, perché dalla cattedrale ha visto la moschea, dove ha imparato quella tolleranza che poi ha ritrovato nel movimento. E oggi, ha concluso, «Scholas è per me una casa in continua evoluzione, un

campo dove i giovani crescono come fiori».

Il giovanissimo Bryan, con la maglietta bianca di Scholas, ha sottolineato che nel movimento «siamo a nostro agio gli uni con gli al-



dell'amore fraterno, e sempre andare avanti dialogando, discutendo ma insieme». Alle volte, ha aggiunto, «dobbiamo discutere tra noi, ma discutere come fratelli, per portare avanti la strada di pace». Farsi la guerra e litigare è una cosa brutta «ma non è brutto discutere come amici e cambiare idea. Non dimenticate: la guerra fra noi è sempre una sconfitta, e invece discutere con gli amici ci fa crescere».

Al momento della presentazione dei doni, il Papa ha ricevuto alcune stole cucite e decorate da giovani detenuti che hanno partecipato al progetto del poliedro. E ha lasciato da parte sua a Scholas Occurrentes un'icona della Vergine della Tenerezza con Bambino, la "Madonna di Korsun", popolarmente chiamata la "Korsunskaya", che fino alla Rivoluzione d'Ottobre in Russia era custodita nella Chiesa della Dormizione del Cremlino a Mosca.

### La mangrovia

tri, abbiamo tutti amici con altre religioni o credenze». E ha spiegato che molti hanno raccontato le proprie esperienze negative, la discriminazione, il cyberbullismo e il «piacere alle persone» che «ci fa fingere, senza guardare alle differenze, senza determinare chi ha ragione e chi ha torto».

Francesco ha ringraziato, alzando il pollice per esprimere il suo "ok". Poi ha preso il microfono per dire che ha parlato bene sulla concretezza della realtà, perché «alle volte manca la concretezza del fare». Ci sono tre cose: quello che si pensa, quello che si dice e la realtà che si vive. E c'è «il rischio di essere schizofrenico, uno che pensa una cosa ma ne fa un'altra, non ha unità, invece la maturità di una persona è pensare, parlare e vivere in armonia».

L'armonia per il Pontefice è dove una comunità cammina insieme, «vedendo anche le diversità ma camminando insieme, in maniera giusta, senza vedere le differenze sociali». La pace è armonia, ha chiarito, e per farla occorre seguire questi principi: «La realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, e il tutto è superiore alla parte».

Infine Christine, anche lei in maglietta bianca di Scholas, ha confidato di aver sofferto per il bullismo e che spesso «le differenze creano divisione, causano conflitti e spesso portano alla distruzione» anche nelle famiglie. Ma nel movimento «abbiamo imparato che queste differenze non sono un male, bensì una bellezza unica. Abbiamo imparato a unire le nostre differenze, a costruire legami di unità e a capire che le differenze non sono un percorso di distruzione, ma un passo verso l'unità». E al Papa ha chiesto come insegnare la pace, in mezzo ai conflitti che accadono oggi.

«La vita va vissuta nelle differenze, se tutti fossimo uguali, sarebbe una noia» le ha risposto Francesco, lodandone il coraggio. Nelle differenze, ha proseguito, si può avere conflitto o dialogo. «Se due Paesi sono diversi cosa faccio? Dialogo o guerra? La voglia di avere tutto in mano, fa la guerra. La parola giusta è camminare insieme». La scelta, ha ricordato il Pontefice, è tra fare la guerra e insultarsi, oppure «la politica della mano tesa, dell'abbraccio,

### e la benedizione «per tutti»

Al termine, il Pontefice ha piantato simbolicamente una mangrovia a ricordo dell'incontro, insieme al ministro dell'Ambiente Luhut e come avvio di un progetto per lo sviluppo sostenibile. Al momento della benedizione, ricorda che la parola «significa dire bene a tutti gli altri, è augurare il bene. Qui voi siete di diverse religioni, ma Dio è uno solo». Quindi ha invitato ciascuno dei presenti a pregare in silenzio e ha impartito «una benedizione per tutti: Dio benedica ognuno di voi, benedica i vostri desideri, benedica le vostre famiglie, benedica il vostro presente e benedica il vostro futuro».

### Un'ora di saluti prima del rientro

Francesco ha lasciato la Casa della Gioventù alle 19.45 locali (le 14.45 in Italia) non prima di aver benedetto immagini e oggetti che gli sono stati preparati su un grande tavolo. Nel rientrare in automobile in nunziatura, sua residenza a Jakarta, il Papa si è fermato a più riprese, per circa un'ora, salutando i molti indonesiani, particolarmente i bambini, radunati lungo il percorso.

## Diversi come due gocce d'acqua

*C'è un po' di Polonia in questo viaggio del Papa in Indonesia, meglio: un po' di poesia polacca. Il Papa ha citato un verso della Szymborska «siamo diversi come due gocce d'acqua» e ieri, dialogando con i ragazzi di Scholas Occurrentes ha detto: «La vita va vissuta nelle differenze. Se tutte le cose fossero uguali, se tutti noi fossimo uguali, questo sarebbe una noia». Un'affermazione che si può ritrovare nei versi di Jan Twardowski, Giustizia, due poesie che in modo diverso toccano, delicatamente, lo stesso tema caro al Papa in questo viaggio: il rapporto tra l'unicità del singolo e la ricchezza della diversità.*

### Giustizia (Jan Twardowski)

Se tutti avessero quattro mele ciascuno se tutti fossero forti come cavalli se tutti fossero egualmente inermi in amore se ognuno avesse le stesse cose nessuno sarebbe utile a nessuno

Grazie perché la Tua giustizia è ineguaglianza quello che ho e quello che non ho persino quello che non ho a chi dare è sempre utile a qualcuno

è notte perché poi sia giorno buio perché splenda una stella c'è l'ultimo incontro e la prima separazione

preghiamo perché altri non pregano crediamo perché altri non credono moriamo per coloro che non vogliono morire amiamo perché ad altri si è raffreddato il cuore

una lettera avvicina perché un'altra allontana gli ineguali hanno bisogno gli uni degli altri è più facile per loro capire che ognuno è per tutti e cogliere l'insieme.

### Nulla due volte accade (Wisława Szymborska)

Nulla due volte accade né accadrà. Per tal ragione si nasce senza esperienza, si muore senza assuefazione.

Anche agli alunni più ottusi della scuola del pianeta di ripeter non è dato le stagioni del passato.

Non c'è giorno che ritorni, non due notti uguali uguali, né due baci somiglianti, né due sguardi tali e quali.

Ieri, quando il tuo nome qualcuno ha pronunciato, mi è parso che una rosa sbocciasse sul selciato.

Oggi, che stiamo insieme, ho rivolto gli occhi altrove. Una rosa? Ma cos'è? Forse pietra, o forse fiore?

Perché tu, malvagia ora, dai paura e incertezza? Ci sei – perciò devi passare. Passerai – e qui sta la bellezza.

Cercheremo un'armonia, sorridenti, fra le braccia, anche se siamo diversi come due gocce d'acqua.



sturbare mettendo gli altoparlanti», hanno risposto i musulmani. «Ecco, spesso vediamo piccole cose semplici che si inseriscono in contesti molto più complessi, ma quando c'è rispetto gli uni per gli altri, l'umanità prevale».

Wahid conclude condividendo la sua grande attesa dell'arrivo di Papa Francesco: «Trovo che le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* siano due documenti estremamente importanti e spero che, durante la sua visita nel nostro Paese, Papa Francesco possa insistere sulla necessità di dare spazio alle minoranze ricordando quanto la fratellanza umana e la solidarietà siano valori fondamentali».



## Sempre più tragica la situazione in Palestina



CONTINUA DA PAGINA 1

israeliani», ha denunciato l'ambasciatore dello Stato di Palestina all'Onu, Ryad Mansour, che ha accusato Benjamin Netanyahu di volere «una Palestina senza palestinesi».

Un allarme sull'escalation dell'offensiva israeliana in Palestina è stata lanciata poi direttamente dalle Nazioni Unite, attraverso il portavoce dell'Ufficio Onu per gli affari umanitari

(Ocha), Stéphane Dujarric, che ha osservato come nella settimana tra il 25 agosto e il 2 settembre si sia registrato il «numero più alto di palestinesi uccisi in sette giorni» da novembre 2023. «Le forze israeliane devono rispettare gli standard legali internazionali», ha aggiunto. Preoccupazione è stata espressa in particolare per la città di Hebron, dove «si stanno ulteriormente deteriorando le già difficili condizioni di vita» della popolazione.

La violenza dei combattimenti non si attenua a Gaza, dove sono state uccise oltre 40 persone nelle ultime 24 ore, scrivono i responsabili sanitari palestinesi su Telegram. L'agenzia Wafa afferma che almeno quattro persone sono morte e altre ferite in un bombardamento israeliano di stanotte su un accampamento di sfollati nell'ospedale dei Martiri di Al-Aqsa a Deir el-Balah, nel centro della Striscia, mentre un'altra persona è stata uccisa e oltre 10 ferite in un attacco sul campo profughi di Mawasi a Khan Yunis, nel sud. Per l'Idf a Deir el-Balah il raid ha colpito centri di comando e controllo di «terroristi di Hamas e Jihad islamica nella zona umanitaria».

Le trattative per i negoziati tra Hamas e Israele rimangono intanto bloccate. Anche se gli Usa provano a dare qualche speranza: «Il 90 per cento dell'intesa è stato concordato», afferma un funzionario dell'amministrazione Biden. Tuttavia, rimangono sempre i nodi relativi alla liberazione degli ostaggi e al controllo del «Corridoio Filadelfia». Su questo, dice Hamas, «non vogliamo nuove proposte: Israele deve ritirarsi». Per Israele, è Hamas a ostacolare l'accordo.

Secondo gli Usa, contrari a una presenza di Israele a Gaza a lungo termine, l'esercito sarebbe disposto a evacuare «dalle aree densamente popolate». Ma il controllo del «corridoio» è stato confermato da Netanyahu anche ieri sera in una conferenza stampa con i giornalisti stranieri.

Lunedì a Doha il capo del Mossad, David Barnea, era andato con il mandato di riferire al premier qatarino, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani, la disponibilità al ritiro dei militari. Sul punto, si sono registrati momenti di tensione anche con il ministro della Difesa, Yoav Gallant, favorevole all'uscita.

Al confine col Libano, dopo il pesante attacco missilistico di Hezbollah di ieri, Israele ha risposto bombardando il sud del Paese.

## Altri 21 migranti inghiottiti dalle acque del Mediterraneo

CONTINUA DA PAGINA 1

pravvissuti, tutti siriani, che sono stati poi trasferiti all'hotspot di Lampedusa.

Mentre unità navali e aeree continuano le ricerche di chi ancora manca all'appello, rimangono allarmanti i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, secondo cui oltre mille migranti sono morti o risultano dispersi quest'anno nelle traversate lungo il Mediterraneo centrale. Dopo l'ultima tragedia l'Unicef, in una dichiarazione del coordinatore della risposta in Italia del fondo Onu per l'infanzia, Nicola Dell'Arciprete, ha esortato tutti i governi a «osservare il quadro fornito dal Patto Ue sulla migrazione e l'asilo per rafforzare il loro impegno».

Un appello ad agire urgentemente è arrivato dalla Comunità di Sant'Egidio. «Di fronte al-



la morte di 21 persone, tra cui 3 bambini, provenienti da Paesi sconvolti da guerre terribili, come la Siria e il Sudan, non ci si può limitare allo sdegno o al freddo aggiornamento delle statistiche», ha scritto Sant'Egidio in una nota, rivolgendosi un'esortazione a tutte le istituzioni perché «ripredano con più impegno le operazioni di soccorso in mare, per salvare la

vita di chi è in pericolo». Ribadita l'importanza delle vie d'ingresso regolari e di modelli come i corridoi umanitari, proprio quando non si fermano gli arrivi nella più grande delle isole Pelagie: a Lampedusa sono sbarcati altri 76 migranti, fra cui 12 minori. Si tratta di egiziani, etiopi e siriani, che hanno riferito di aver pagato 6.000 euro per la traversata dalle coste libiche.

## Grossi visita la centrale nucleare e conferma i pericoli dovuti ai combattimenti L'Aiea: a Zaporizhzhia il rischio rimane elevato

KYIV, 5. La situazione della sicurezza nella centrale nucleare ucraina di Zaporizhzhia rimane precaria. È la constatazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), al termine della visita ieri nell'impianto da parte del direttore generale Rafael Grossi.

La centrale di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, è stata occupata dai russi all'inizio del conflitto ed è costantemente minacciata dagli attacchi per cui Mosca e Kyiv si accusano reciprocamente. Gli osservatori dell'Aiea hanno registrato la presenza di uomini armati e di equipaggiamento militare nell'impianto, si legge in una nota della missione di esperti riportata dall'agenzia di stampa Ukrinform. Questo fattore rappresenta una violazione di uno dei principi di sicurezza per la centrale di Zaporizhzhia, proposti nel maggio 2023 dallo stesso Grossi, ovvero che l'impianto nucleare non dovrebbe essere utilizzato come deposito o base per lo stoccaggio di armi o per lo spiegamento di personale militare. Grossi ha anche informato che una torre di raffreddamento della centrale di Zaporizhzhia è stata gravemente danneggiata da un incendio il mese

scorso e probabilmente dovrà essere demolita.

Il presidente russo, Vladimir Putin, è intanto intervenuto dal palco del Forum economico orientale di Vladivostok. «Il sacro dovere delle forze armate russe è cacciare il nemico dalla regione di Kursk e proteggere i cittadini», ha dichiarato in riferimento all'offensiva ucraina in territorio russo. Putin ha inoltre sottolineato che l'occupazione di tutto il Donbass «è un compito prioritario per la Russia». Il leader del Cremlino ha infine dichiarato che Mosca non ha mai rifiutato i negoziati con Kyiv, ma questi dovrebbero fondarsi sulla base degli accordi raggiunti a Istanbul nel 2022.

In Ucraina – sullo sfondo delle ultime stragi di civili, con il bilancio di quella di Poltava che si è aggiornato a 54 morti e quasi 300 feriti – tiene banco il rimpasto di governo voluto dal presidente Volodymyr Zelensky. Il capo dello Stato ha spiegato la scelta di sostituire circa il 50 per cento del personale del Consiglio dei ministri, incluso il capo della diplomazia Dmitri Kuleba, osservando che l'esecutivo ha bisogno di «nuova energia».

## Uccisi 12 soldati dell'esercito di Damasco Attacco jihadista nel nord-ovest della Siria

DAMASCO, 5. Sono 12 i soldati di Damasco uccisi in un attacco suicida compiuto da un gruppo di miliziani jihadisti nel nord-ovest della Siria. A riferirlo l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh), ong con sede nel Regno Unito ma che ha una fitta rete di contatti sul terreno. Ad entrare in azione, secondo la ricostruzione, i membri dell'Hayat Tahrir al-Cham (Hts), in un blitz contro una postazione dell'esercito siriano nella provincia di Latakia.

L'Osdh segnala che si trat-

ta del bilancio di vittime più pesante per le forze di Damasco in un anno. I guerriglieri dell'Hts – considerati membri di un'organizzazione terroristica dal regime siriano, dagli Stati Uniti e dall'Unione europea – controllano vasti settori della provincia di Idlib e parti delle vicine province di Aleppo, Hama e Latakia. In queste aree vivono più di cinque milioni di persone, la maggior parte sfollate da altre province, a causa della guerra e del terremoto del 2023.

## A Monaco di Baviera Spari vicino al consolato israeliano

BERLINO, 5. Una sparatoria si è verificata stamane vicino al consolato israeliano a Monaco di Baviera. Un uomo armato ha aperto il fuoco contro la polizia intervenuta per «neutralizzarlo». Dopo un violento scontro con gli agenti, il sospettato – 18 anni, austriaco, noto alle autorità come estremista islamico – è deceduto per le ferite riportate. Il fatto è accaduto nell'anniversario dell'attacco agli atleti olimpici israeliani del 1972, 11 dei quali uccisi da terroristi palestinesi proprio a Monaco.

## Il progetto, voluto dal governo di Belgrado e dall'Ue, affida a una multinazionale l'estrazione delle ingenti risorse In Serbia monta la protesta ambientalista contro la miniera di litio nell'ovest

di GIOVANNI BENEDETTI

Continua la mobilitazione di numerosi cittadini e attivisti serbi contro il progetto per l'avviamento di una miniera di litio nella parte ovest del Paese. Domenica scorsa, centinaia di persone si sono riunite di fronte alla sede dell'emittente televisiva nazionale Rts nella capitale Belgrado, accusando la rete di oscurare tanto il movimento di protesta quanto la risposta del governo.

Sopita per due anni in seguito alla sua momentanea cancellazione nel 2022, la controversa questione degli scavi è tornata attuale lo scorso luglio, quando il governo serbo ha ripristinato la concessione precedentemente accordata a una multinazionale anglo-australiana. La mobilitazione in risposta è stata massiccia: ad

agosto, decine di migliaia di persone (i dati del governo riportano numeri fra i 24.000 e i 27.000) in tutto il Paese hanno protestato contro l'iniziativa, chiedendo a gran voce l'abbandono del progetto. Belgrado ha però risposto duramente: il presidente Aleksandar Vučić ha definito le proteste come un tentativo di «rivoluzione colorata» (il riferimento è ai movimenti antigovernativi in Georgia e Ucraina), orchestrato «da attori occidentali» e finalizzato alla sua estromissione. Secondo le organizzazioni ambientaliste locali, fra le 30 e le 60 persone sono state arrestate con l'accusa di «violenta sovversione dell'ordine costituzionale», un reato punibile fino a 15 anni di reclusione. Numerosi attivisti hanno inoltre denunciato perquisizioni arbitrarie dei propri domicili, confische di dispositivi elettronici

personali e intimidazioni sui social media.

Oggetto di questo scontro è il giacimento di litio più ricco del continente europeo, localizzato nella valle di Jadar, vicino al confine con la Bosnia ed Erzegovina. Fondamentale per la costruzione di veicoli elettrici, il minerale ha guadagnato negli ultimi anni una notevole importanza economica ma anche strategica. Al momento, l'Ue importa il 97% del suo fabbisogno dalla Cina, ma è stato stimato che lo sfruttamento del giacimento serbo potrebbe invertire questa tendenza, soddisfacendo il 90% della domanda interna.

L'inizio delle estrazioni minerarie porterebbe inoltre una forte spinta all'economia della Serbia, il cui prodotto interno lordo (Pil) è attualmente inferiore al 50%

della media Ue. Il governo ha previsto la creazione di circa 20.000 posti di lavoro e investimenti esteri di 6 miliardi di euro, con una crescita del Pil fra i 10 e i 12 miliardi. Fortemente caldeggiato dall'Ue, con la quale Belgrado ha firmato un memorandum di intesa, lo sfruttamento della miniera potrebbe inoltre migliorare i rapporti della Serbia con Bruxelles, in vista di un suo futuro ingresso nell'Unione. Il progetto è sostenuto in particolare da Francia e Germania, i maggiori produttori di automobili del blocco. Ma il prezzo da pagare potrebbe risultare alto in termini di impatto ambientale: le organizzazioni ambientaliste hanno messo in guardia la popolazione contro i danni irreversibili che le operazioni di scavo andrebbero a causare ai bacini di acqua potabile e ai terreni coltivabili presenti nella valle.



Quattro morti e diversi feriti

Fermato un quattordicenne

## Stati Uniti: sparatoria in un liceo in Georgia

WASHINGTON, 5. Un'altra sparatoria, l'ennesima negli Stati Uniti, in cui il luogo è quello di una scuola. Siamo in Georgia, dove lo scenario dell'attacco è stato l'Apalachee High School di Winder, un liceo. La sparatoria ha causato quattro vittime, due studenti e due professori, oltre a circa 30 feriti.

L'attacco sarebbe opera di

un ragazzo di 14 anni che, come ricostruito da agenzie locali, era già stato interrogato dall'Fbi nel maggio 2023 dopo alcune segnalazioni anonime riguardo a minacce online di commettere una non meglio specificata sparatoria in una scuola. L'ufficio dello sceriffo aveva interrogato l'allora tredicenne e suo padre. Il genitore aveva dichiarato che in casa c'erano dei fucili da caccia, ma che l'adolescente non ne aveva accesso senza la sua supervisione. Il ragazzo aveva anche negato di aver effettuato minacce online. Resta da accertare il movente.

L'unica certezza è che le stragi a scuola con armi da fuoco continuano a essere una piaga negli Usa. Un argomento destinato a diventare centrale nei mesi che precedono le elezioni presidenziali di novembre. Il presidente Joe Biden e la candidata del Partito democratico Kamala Harris si sono già espressi sull'accaduto: «Non possiamo più accettare le stragi negli Stati Uniti, non sono normali» ha dichiarato Biden. «Una tragedia insensata», ha commentato la vicepresidente Kamala Harris, che promette una stretta sui controlli per l'acquisto di armi.

## La Procura venezuelana rifiuta la difesa dell'oppositore González Urrutia

CARACAS, 5. La Procura venezuelana non ha accettato la memoria difensiva preparata dai legali dell'esponente dell'opposizione Edmundo González Urrutia: l'atto era stato presentato per giustificare l'assenza del candidato alle presidenziali del 28 luglio alle tre udienze fissate per interrogarlo, a seguito della quale era stato spiccato un mandato d'arresto. Lo riferiscono fonti di stampa. L'ex diplomatico è accusato tra l'altro di «cospirazione» a seguito della pubblicazione sul web dei verbali elettorali che dimostrerebbero la sua affermazione alle consultazioni, ufficialmente vinte da Nicolás Maduro.

In tale contesto, il Parlamento della Colombia ha approvato una mozione in cui sollecita il Tribunale penale internazionale dell'Aja ad emettere un mandato d'arresto contro lo stesso Maduro: secondo Bogotá, il presidente venezuelano intenderebbe «mantere il potere con la forza».

I vescovi venezuelani hanno intanto ricordato sui loro canali social come il Natale sia una «festa universale» che non va usata per «scopi propagandistici o politici». Nei giorni scorsi Maduro aveva deciso di anticipare la festività al 1° ottobre.

Circa 20 i militanti islamisti uccisi nella regione del Medio Scebeli

## Intensi raid dell'esercito somalo contro i terroristi di al-Shabaab

MOGADISCIO, 5. Nella giornata di ieri le forze governative somale, in collaborazione con gli alleati internazionali, con una serie di raid hanno ucciso almeno 19 terroristi di al-Shabaab. Dopo la prima operazione durata più di 24 ore, nella regione del Medio Scebeli, il governo ha riferito inizialmente della morte di 14 militanti in un villaggio utilizzato come roccaforte per preparare imminenti attacchi.

La seconda operazione ha distrutto un posto di blocco da cui i terroristi controllavano un ampio territorio. Oltre ad aver ucciso almeno altri 5 militanti del gruppo estremista affiliato ad al-Qaida, sono stati distrutti mezzi militari tra cui un camion blindato.

Il ministero dell'Informazione, come riporta il sito «Hiraan Online», ha sottolineato che si tratta di operazioni che riflettono il costante impegno del governo nello sradicare la minaccia rappresentata dai militanti di al-Shabaab. Il governo ha dichiarato che la rinnovata spinta per destabilizzare le reti di terrorismo dovrebbe continuare con maggiore intensità nelle prossime settimane.

Sulla Somalia si è anche espresso il capo di Stato egiziano Abdel Fattah al-Sisi, a



seguito di una conferenza stampa congiunta con il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ad Ankara:

«Siamo concordi sulla necessità di preservare l'unità, la sovranità e l'integrità territoriale della Somalia».

## L'incontro con Erdoğan per rilanciare i rapporti Il presidente egiziano al-Sisi in visita in Turchia

ANKARA, 5. La visita in Turchia da parte del presidente egiziano, Abdel Fattah al-Sisi, che ieri ha incontrato l'omologo turco Recep Tayyip Erdoğan, certifica la volontà di rilanciare i rapporti bilaterali tra Ankara e Il Cairo. I due Paesi hanno firmato, in occasione della visita ad Ankara, un memorandum d'intesa sull'energia che riguarda una collaborazione sulle rinnovabili e sul nucleare.

«Il contributo della Turchia e dell'Egitto per la pace e la stabilità regionale è cruciale», ha dichiarato Erdoğan. I due leader si sono anche confrontati sul dossier della Libia. «Siamo d'accordo nel consultarci per raggiungere la sicurezza e la stabilità politica in Libia», ha assicurato al-Sisi.

## Il presidente Arce espulso dal Mas Bolivia: alta tensione nel partito di governo

LA PAZ, 5. Tensioni in Bolivia nell'ambito dello scontro tra il presidente Luis Arce e l'ex capo dello Stato Evo Morales per il controllo del partito di governo Movimento al socialismo (Mas). Al termine di un'assemblea, i tesserati hanno disposto l'espulsione di Arce e del suo vice Choquehuanca «il cui comportamento non è più quello di un militante».

I due sono stati accusati per la repressione di una manifestazione sindacale da parte della polizia. Morales, che punta a candidarsi alle prossime elezioni dell'agosto 2025, accusa Arce (già ministro nei suoi governi) di volergli impedire di concorrere. Dopo aver cancellato le primarie, Arce ha convocato un referendum per chiedere alla popolazione di istituire un limite ai mandati alla presidenza che escluderebbe Morales dalla corsa. In risposta, l'ex capo dello Stato ha avviato mobilitazioni sociali attraverso il partito Mas e le organizzazioni sindacali a lui fedeli.

Quest'anno i roghi sono aumentati del 76% segnando il record dal 2010

## Gli incendi a sfondo economico bruciano la speranza in Amazzonia

di MATTEO FRASCADORE

Gli incendi in Brasile sono da anni al centro di dispute politiche, sociali e ambientali. Tutti gli allarmi lanciati sembrano produrre un suono sordo. La foresta amazzonica merita particolare attenzione: molte immagini che la ritraggono in fiamme hanno fatto il giro del mondo negli ultimi anni. Una condizione tragica che pone le radici nell'agrobusiness, un insieme di pratiche agricole che ricorrono anche alla deforestazione. Quest'ultima è favorita dalle condizioni climatiche legate alla siccità e dalla facilità con cui le fiamme si propagano. Oltre a creare terreni pronti per l'agricoltura, la deforestazione ha il grave effetto collaterale di rilasciare gas serra, esacerbando il cambiamento climatico e causando ulteriori complicanze a livello agricolo.

Ogni settembre il Brasile affronta il picco della sua crisi climatica, con siccità che causano vasti incendi e conseguenze devastanti. Tuttavia ad agosto di quest'anno i numeri erano già allarmanti: una siccità di questa portata non si vedeva da 80 anni e le previsioni per il futuro sono ancora più preoccupanti. Rispetto al 2023, gli incendi sono aumentati del 76% raggiungendo un livello che non si vedeva dal 2010.

«La situazione non causa alcun beneficio, solo danni», afferma il nostro giornale Padre Luis Miguel Modino, sacerdote spagnolo che vive e lavora in Amazzonia, dove collabora con l'équipe della comunicazione del Celam (Consiglio Episcopale Latino-americano).

Gli scienziati parlano di un «punto di non ritorno» quando

l'Amazzonia perderà il 20% della sua foresta, una soglia vicina alle attuali condizioni. Gli incendi hanno diffuso il fumo in gran parte del Brasile, mentre il livello dei fiumi si è ulteriormente abbassato, minacciando il trasporto fluviale, che è la principale via d'accesso in molte regioni dell'Amazzonia.

«La soluzione? Un'efficace supervisione da parte del governo brasiliano, cosa difficile data la pressione esercitata dal potere legislativo sul potere esecutivo e lo smantellamento degli organi di controllo negli ultimi anni», continua Padre Modino. Anche il contesto internazionale, secondo lui, dovrebbe essere «più incisivo, boicottando i prodotti provenienti illegalmente dalle zone deforestate». Critica poi le leggi esistenti, definendole «solo scritte, ma non applicate».

Un'altra accusa arriva da Greenpeace Brasile: «I trasgressori spesso sfuggono alla responsabilità, anche quando l'uso del fuoco è proibito, come accade nella maggior parte del Brasile in questo momento. Continuano ad appiccare incendi perché credono di non dover affrontare embarghi o accuse e, anche se ciò accade, spesso riescono a evitare di pagare le multe», sostiene Cristiane Mazzetti, portavoce di Greenpeace Brasile. Quest'ultima evidenzia i mancati limiti contro chi incentiva gli incendi: «Un recente studio di Greenpeace Brasile ha rivelato che, tra le aziende agricole coinvolte nel "Giorno del Fuoco" del 2019, è stato pagato

solo lo 0,003% delle multe ambientali totali», sottolineando come alcune aziende continuino a ricevere finanziamenti nonostante le loro azioni.

Dunque, uno dei reali problemi il «potere economico, sostenuto da molti politici eletti con l'appoggio dell'agrobusiness», continua Padre Modino, che lo definisce un «ostacolo significativo». Contro l'agrobusiness si schierano le organizzazioni indigene, i movimenti sociali,



gli ambientalisti e gran parte della Chiesa cattolica. Questa si sta impegnando a sensibilizzare l'opinione pubblica, come dimostra il quinto Incontro della Chiesa nell'Amazzonia legale, tenutosi a Manaus dal 19 al 22 agosto 2024. Inoltre, la Chiesa in Brasile parteciperà alla COP 30, prevista a Belém nel novembre 2025. Gli incendi economici in Brasile rappresentano una sfida complessa e incerta, che rischia di spingere l'Amazzonia oltre la soglia del non ritorno.

### DAL MONDO

#### Francia: Macron nomina premier Barnier ex capo negoziatore Ue per la Brexit

Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha conferito a Michel Barnier, ex commissario europeo nonché ex capo negoziatore Ue per la Brexit, l'incarico di «formare un governo di coalizione al servizio del Paese e dei francesi». Lo riferisce una nota dell'Eliseo. La nomina di Barnier pone fine ad un'impasse durata diverse settimane e apre le porte alla formazione di un nuovo governo dopo le elezioni anticipate di inizio luglio.

#### Incidente stradale in Ecuador causa 9 morti tra una delegazione di una comunità indigena

Il ribaltamento di un autobus che viaggiava con 35 passeggeri alla periferia di Quito, in Ecuador, ha provocato 9 morti, tutti membri della comunità indigena Waorani, che vive nella provincia amazzonica di Orellana. La delegazione si stava recando nella capitale per discutere del futuro delle operazioni petrolifere in un'area situata nel parco nazionale Yasuní, classificata come riserva mondiale della biosfera.



ZONA FRANCA • Studiosi a confronto su una raccolta di scritti di Carlo Maria Martini

# Il disincanto della teologia del laicato

di MASSIMO NARO

“Christifideles laici” e “laici furiosi” (quella in latino è un’espressione conciliare, l’altra la usa Giancarlo Bosetti in un suo saggio di qualche anno fa). Oppure credenti e non-credenti. O, più precisamente, pensanti e non-pensanti (stavolta sono parole di Norberto Bobbio). È riuscita la teologia del laicato, negli scorsi decenni, sulla scia del Vaticano II, a chiarire la distinzione



tra i primi e i secondi, al contempo ammortizzandone la distanza?

Non più di tanto, convengono unanimi Marco Vergottini e Franco Giulio Brambilla, il primo teologo milanese che si divide tra le gioie e le preoccupazioni familiari da un lato e le fatiche e le soddisfazioni della ricerca e della docenza dall’altro, il secondo teologo di lungo corso che vive – da più di tre lustri – il suo impegno pastorale precipuamente nel ministero episcopale. Insieme ragio-

nano sul tema del laicato cristiano e dei fedeli laici, ma pure della laicità e del laicismo, nelle pagine di un libro prezioso, soprattutto perché ospita una piccola silloge di scritti firmati dal gesuita Carlo Maria Martini – cardinale e arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002 – e vertenti anch’essi sulla medesima tematica, delicata quanto dirompente, oggi più che mai.

Del resto la teologia del laicato – non meno della teologia dell’episcopato – a fatica è stata distillata dalla matassa di “formule di compromesso” scovate nei documenti conciliari da studiosi attenti come Knut Wolf.

La formula a partire dalla quale, nel postconcilio, s’è dipanata la teologia del laicato è quella secondo cui «è peculiare dei laici l’indole secolare», mentre chi vive il ministero ordinato e chi vive la consacrazione religiosa, pur avendo comunque a che fare col *saeculum*, giacché nel mondo si ritrovano anche loro

immersi e in esso devono svolgere il proprio servizio al Signore, godono – per «speciale vocazione» – di una deroga rispetto alle responsabilità più strettamente connesse al mondo. Quasi che queste fossero delle pastoie da cui affrancarsi per poter avere pienamente a che fare con Dio. E quasi che la condizione dello stare nel mondo, impegnandosi a santificarlo dal suo stesso interno («ab intra», recita *Lumen gentium* 31), fosse solo una necessità logistica più che una

virtù logica scaturente dal fatto importantissimo che il di dentro del mondo è ormai, grazie all’incarnazione del *Logos* divino, un vero e proprio luogo teologico, vale a dire il posto in cui il Dio comunicatosi in Cristo Gesù prende realmente posizione.

Questa ermeneutica di *Lumen gentium* 31 può forse, per qualcuno, non risultare del tutto coerente all’insegnamento conciliare. E, in ogni caso, non è elaborata da Vergottini e da Brambilla. È semplicemente di chi qui scrive. Per quanto li riguarda, però, Vergottini e Brambilla interpretano il concilio smarcandosi decisamente dal dualismo “naturale/soprannaturale” che anche dopo il Vaticano II ha continuato a inficiare una certa riflessione teologica, pure a proposito del laicato e dei laici. La loro chiave di lettura evidenzia, invece, il “ricentrimento cristologico” a cui il concilio dà adito quando sancisce – tra le righe di *Lumen gentium* 31 – il *déplacement* del termine “laici” da sostantivo ad aggettivo di *Christifideles*. Non si tratta di un deterioramento semantico, bensì di un opportuno riposizionamento di senso, in linea con altre “perle” disseminate nei testi conciliari, a fare da antidoto alle formule di compromesso. Si pensi, per esempio, a *Lumen gentium* 40, dove il concilio insegna che «tutti coloro che credono nel Cristo, di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: tale santità promuove nella società terrena un tenore di vita più umano». Il che significa che tutti



Giuseppe Lazzati e Carlo Maria Martini

i battezzati sono, come tali, costituiti discepoli del Signore Gesù e condividono pertanto una «universale vocazione alla santità».

Reimpostare il discorso teologico sui laici e sul laicato, e approfondirlo quindi anche a riguardo della laicità, a partire dal ricentramento cristologico rende superfluo – secondo Brambilla e Vergottini – il fuorviante schematico di una Chiesa concepita pendolarmente *ad intra* e *ad extra* ed evita di consacrare alcuni all’impegno precipuo nel primo emisfero e di delegare altri all’impegno esclusivo nel secondo emisfero. Non può e non deve permanere la dicotomia tra una «questione ecclesologica circa gli stati di vita nella Chiesa» e una «questione storico-sociale sulla specificità dell’impegno del laico nel mondo». La realtà ecclesiale, in analogia alla vicenda del Figlio umano, è più complessa e meno complicata. È un vero e proprio tessuto in cui fili di colore diverso s’intramano gli uni facendo da ordito agli altri e viceversa. Perciò Vergottini insiste nel dichiarare il «congedo dalla teologia del laicato» e l’urgenza di una «ri-

trattazione teologica sui fedeli laici». È la nuova prospettiva ecclesologica nella quale viene smascherato e stigmatizzato il paradosso secondo cui «il laico per trovare la sua singolarità ecclesiale debba traslocare nel mondo per animarlo cristianamente», come annota Brambilla in totale sintonia con Vergottini.

Al di là della salutare provocazione, il paradosso si potrebbe pur ammettere e persino spiegare se si accompagnasse al ricentramento cristologico della figura del *Christifidelis* un’altra perla conciliare, custodita in *Lumen gentium* 4, dove si accenna al rapporto genetico che la Chiesa intrattiene con la comunione agapico-trinitaria, da cui di fatto deriva. *L’Ecclesia de Trinitate* segue un’analoga sintassi agapica, che aiuta ciascun battezzato (e ciascun segmento comunitario) a esser propriamente se stesso e non gli altri, ma proprio per far sì che gli altri siano propriamente se stessi e nessun altro (questo mi pare il senso autentico della *syntaxis* trinitaria argomentata dai padri cappadoci).

Disincantandosi dalla teologia del laicato, Vergottini e Brambilla propongono piuttosto una «teologia della testimonianza credente nella storia». Ne ricevono lo spunto dalle pagine del cardinale Martini che essi raccolgono nella seconda parte del loro libro, apparso in libreria in questi giorni per i tipi del Centro Ambrosiano (*Cristiani testimoni per la Chiesa di oggi e di domani. A confronto con Carlo Maria Martini*). Il futuro arcivescovo di Milano, quando insegnava all’Istituto Biblico e alla Pontificia Università Gregoriana, rivolgendosi ai laici dell’Azione cattolica radunati nel loro convegno nazionale del 1969, prospettava una svolta mistica – molto più radicale di quella religiosa – affermando che a rimarcare la «differenza cristiana», più che la specificità, è non il posizionamento del credente nell’ambiente in cui vive e opera, ma la personale «presa di posizione rispetto a Cristo»: il cristiano «si definisce in rapporto al Cristo». L’eco del *Christifidelis* conciliare è forte. Quando il discepolo di Cristo è laico, questo stare nel mondo al modo di Cristo, stando cioè nel posto in cui il *Logos* incarnato ha preso posizione, nell’intimo e anzi nell’infimo della storia, finisce per dargli la graziosa opportunità di testimoniare il mistero del *Verbum abbreviatum*, avrebbe detto Henri de Lubac riecheggiando i teologi medievali. Vale a dire, come chiariva Martini, riducendosi al silenzio, non per non ridire la santa parola del Vangelo, semmai per dirla con i fatti e non solo a parole, impersonandola col proprio vissuto, nello stile suggerito in *1Pietro*, 3 alle donne invitate a convertire i loro mariti senza neppure parlare ma dimostrando le ragioni della loro speranza con la loro condotta.

Questo tipo di testimonianza che ha a che fare col vissuto personale diventa lievito e sale della terra. E può maturare in *martyria*, come nel caso – rievocato nel 1982 dal cardinale Martini – del «martirio laico» di Vittorio Bachelet e, possiamo aggiungere, di altri prima e dopo di lui, da Salvo D’Acquisto a Rosario Livatino.

## Dal 9 al 12 settembre un seminario alla Cattolica a Roma In cammino con i giovani nella luce del Giubileo

ROMA, 5. Si svolgerà dal 9 al 12 settembre presso la sede di Roma dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, con l’evento di apertura presso l’ospedale Isola Tiberina-Gemelli Isola, il seminario che riunisce ogni anno i docenti di teologia e gli assistenti pastorali di tutte le sedi dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, dal titolo “Generatori di speranza. In cammino con i giovani nella luce del Giubileo”.

Nel corso delle quattro giornate di studio, promosse dal Centro pastorale dell’Ateneo in collaborazione con l’Ufficio nazionale per l’educazione, la Scuola e l’Università della Conferenza episcopale italiana (Cei) e con l’Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, i partecipanti si ispireranno alle parole di Papa Francesco nella *Spes non confundit*: «Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre».

Il programma prevede, lunedì 9 alle ore 16, dopo i saluti istituzionali della professoressa Elena Beccalli, rettore dell’Università Cattolica, e del dottor Paolo Nusiner, direttore generale dell’Ateneo e presidente dell’Ospedale Isola Tiberina-Gemelli Isola, la lettura del messaggio di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano e presidente dell’Istituto Toniolo; monsignor Claudio Giuliodori,

assistente ecclesiastico generale dell’Ateneo e presidente della Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, introdurrà le giornate di studio.

Martedì 10, alle ore 9, si terrà una sessione dedicata a risonanze filosofiche, antropologiche, teologiche sulla speranza, ispirata al canto XXV del *Paradiso* di Dante; nel pomeriggio incontri, confronti didattici e riunioni dei gruppi di lavoro per docenti e assistenti pastorali. A conclusione, alle ore 19, la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Rino Fisichella, Pro-Prefetto della Sezione per le questioni fondamentali dell’evangelizzazione nel mondo, nella cappella San Giovanni Paolo II (Hall del Policlinico Gemelli).

La giornata di mercoledì 11, si aprirà, alle ore 9, con l’incontro “Aspetti culturali, etici e didattici relativi alle questioni antropologiche ed etiche alla luce della *Dignitas infinita*”; a conclusione alle ore 19, nella chiesa di Sant’Egidio in Trastevere, la messa celebrata dal cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo.

A conclusione delle quattro giornate, giovedì 12 alle ore 9, si svolgerà il dialogo dal titolo “Per un Ateneo generatore di speranza”, tra l’arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi, e il rettore Elena Beccalli.



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

## La gestione delle risorse idriche e il contributo della Chiesa

di TEBALDO VINCIGUERRA\*

Da sempre l’umanità ha fatto i conti con l’acqua: infrastrutture, leggi e procedure per rifornirsi di acqua, canalizzarla oppure per proteggerne. Col tempo appaiono nuove sfide quali l’aumento del fabbisogno (non tutti gli usi richiedono la medesima qualità di acqua), l’inquinamento o le tensioni per il controllo di essa. Il termine “acqua” ricopre più realtà: quella salata, quella dolce in nevi e ghiacciai, quella dolce “facilmente accessibile”; quest’ultima in percentuale è pochissima, cionondimeno basterebbe a coprire il fabbisogno in acqua dolce dell’intera umanità. Ma risorse idriche e popolazione non sono distribuite uniformemente: aree poco popolate dispongono di molta acqua dolce e viceversa. Inoltre, non tutti seguono la stessa gerarchia delle priorità per suddividere l’acqua e non tutti hanno le medesime possibilità di accedere. Attorno all’acqua si intrecciano, insomma, questioni di equità, giustizia, sviluppo e sostenibilità. La Chiesa contribuisce a questa riflessione (dopotutto la Bibbia e la liturgia sono “irrigate” dal prezioso liquido e molte realtà cattoliche operano nel settore idrico). Papa Francesco considera l’acqua un bene creato da Dio, imprescindibile per l’equilibrio degli ecosistemi e la sopravvivenza

umana, da garantire a tutti evitando inquinamenti e sprechi (messaggi del 2019 e del 2023 in occasione della Giornata mondiale dell’acqua). Un principio della dottrina sociale qui fondamentale è la destinazione universale dei beni o delle risorse del creato. L’acqua cioè va destinata a tutta l’umanità, una generazione dopo l’altra. Tale principio esorta a considerare la dignità umana per distinguere tra diversi usi che non hanno la medesima importanza, l’opzione preferenziale per i poveri ai quali fornire prioritariamente acqua (in particolare la situazione di chi non ha accesso a quantità adeguate di acqua potabile è drammatica e vergognosa e l’enciclica *Laudato si’* ribadisce che accedere all’acqua potabile «è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale»), la solidarietà, la sussidiarietà e la partecipazione, la cura della casa comune, la giustizia, anche nelle sue articolazioni di giustizia riparativa e contributiva. Va sottolineato che la *Laudato si’* affronta il tema in modo transdisciplinare: considera il ruolo dei contributi economici e delle infrastrutture, i servizi igienici e la salute, la governance e la buona salute delle istituzioni, l’educazione, la cultura e la spiritualità.

\*Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale



Il documento programmatico del Congresso Eucaristico Internazionale di Quito

# Chiamati da Dio alla riconciliazione

di CORRADO MAGGIONI

**P**er il Congresso Eucaristico Internazionale di Quito 2024 - in programma dall'8 al 15 settembre - la Commissione teologica del comitato locale, in collaborazione con il Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, ha preparato un documento specifico, chiamato *Testo base*, il cui titolo riprende il tema *Fraternità per sanare il mondo. Voi siete tutti fratelli* (Matteo, 23, 8). Se il contesto di queste parole di Gesù non è direttamente "eucaristi-

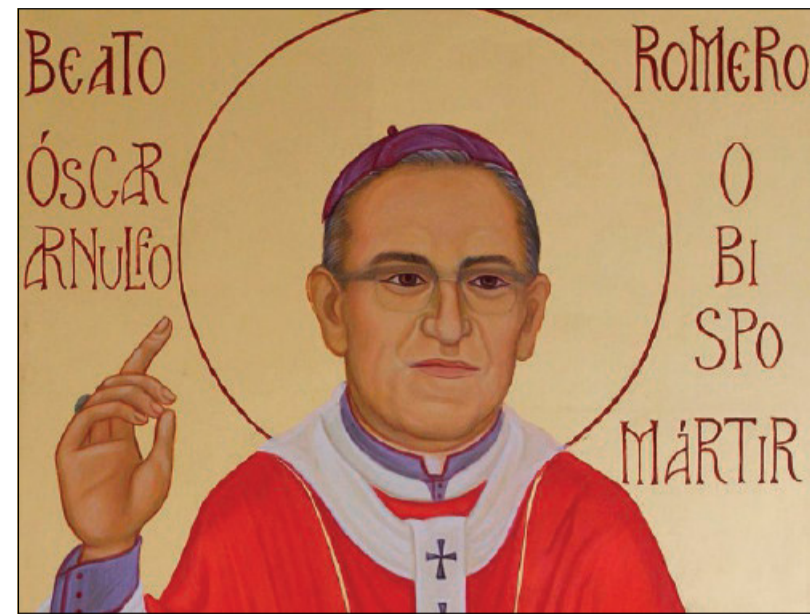
quali figli suoi e fratelli tra di noi. L'interrogativo: «Dov'è tuo fratello?» (Genesi, 4, 9), posto da Dio a Caino dopo l'omicidio di Abele, ci interpella ancora oggi nelle inimicizie che in mille modi ci dividono gli uni dagli altri.

L'esposizione è scandita da tre accenti. Anzitutto «Il disegno creatore di Dio: figli e fratelli»: poiché siamo venuti al mondo per volontà altrui, dobbiamo rifarci a Chi detiene il progetto della creazione per coglierne il significato. Mettendoci in ascolto della rivelazione biblica, possiamo cono-

La seconda parte (n. 22-39) è siglata biblicamente dall'esclamazione: «Come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme» (Salmi, 133, 1), che ben traduce l'esperienza celebrativa dei santi misteri nell'assemblea eucaristica.

Alla luce dell'opera riconciliatrice del Figlio di Dio fatto uomo, «dalle cui piaghe stati guariti» (Isaia, 53, 5), l'esposizione si focalizza su alcune peculiarità della celebrazione eucaristica. La sorgente risanatrice scaturita dal cuore ferito di Cristo in croce ci raggiunge infatti, inesauribilmen-

no dubbi sulla vocazione di non escludere nessuno, ma di includere tutti, senza scartare o privilegiare, poiché Cristo si identifica con l'affamato, l'assetato, il perseguitato, il malato, l'ultimo, il ferito, l'abbandonato (cfr. Matteo, 25, 31-45). La Chiesa impara dall'Eucaristia ad essere «una tenda per tutti». Nel ricordare che l'opzione preferenziale per i più poveri ed emarginati ha caratterizzato la riflessione teologica e l'azione pastorale della Chiesa latinoamericana, si fa risuonare il grido profetico alzato a favore degli *indios*, proprio durante la messa, nel lontano 1551, dal domenicano Antonio de Montesinos: il suo appello e i suoi taglienti interrogativi sulla fraternità umana interpellano ancora oggi le no-



San Oscar Arnulfo Romero

che abbraccia tutti e tutto, compiendo piccoli ma reali passi nella direzione giusta, prendendoci cura anche del "ferito" pianeta terra.

In questa linea, tutta la Chiesa è interpellata, essendo tutta chiamata - ricorda il terzo accento - a dare «testimonianza della guarigione del mondo». La forza risanatrice dell'Eucaristia si gioca nella condotta di uomini e donne che, diventati "eucaristici", secondo la vocazione di ciascuno, sono lievito di guarigione nella pasta del mondo. La messa, infatti non termina con l'Andate in pace. La celebrazione rende presente Cristo nei santi segni affinché, comunicandosi a noi, egli trovi espressione credibile nella vita di chi vi ha partecipato. In verità, che cosa dovrebbe essere la nostra vita cristiana se non «una Messa prolungata»? (cfr. n. 50).

La testimonianza che diamo fuori dalla chiesa rende credibile l'Eucaristia celebrata in chiesa. Lo ricorda l'esempio narrato al termine della terza parte del *Testo base*, offerto dalla comunità cristiana di Riobamba, sotto la guida del vescovo Leonidas Proaño Villalba, segnata dalla comunione

fraterna alimentata dall'Eucaristia (n. 52).

Il documento aiuta a scorgere, tra le righe, la portata liturgica del Congresso Eucaristico Internazionale e insieme il nesso che intercorre tra mistero creduto, celebrato e vissuto. Ad imprimere il mistero nel vissuto del popolo di Dio, impastato di gioia e dolore, attese e speranze, contribuisce pure la ricchezza della pietà popolare, così amata dalle comunità latinoamericane.

Anche la portata mariana della fede in Cristo affiora nel documento programmatico di Quito 2024. È nota la rilevanza dei santuari, custodi di veneraste immagini della Vergine, testimonianze dell'attaccamento dei popoli a Santa Maria. Nominandola discretamente, il *Testo base* rammenta che l'Eucaristia chiama direttamente in causa la Madre del Signore e della Chiesa.

Infine, poiché la celebrazione eucaristica apre alla comunione con la Chiesa vivente nella Città del Cielo, il *Testo* fa memoria di santa Marianita di Gesù e del beato Emilio Moscoso, figli esemplari dell'Ecuador, che hanno diffuso nel mondo il profumo eucaristico dei cieli nuovi e della terra nuova, dove ogni ferita sarà risanata e ogni lacrima asciugata.

VI SCRIVO DA GAZA

## Generazioni in preghiera

di SUHAIL ABO DAWOOD

**M**entre scrivo questo nuovo articolo, abbiamo vissuto oltre 330 giorni di questa pericolosa guerra. Oggi parlerò di un bellissimo argomento che sono le relazioni tra anziani (nonne) e giovani nella parrocchia della Sacra Famiglia, dove siamo rifugiati. Qui nel complesso parrocchiale, viviamo una vita in comune, in cui condividiamo quasi tutto tra le famiglie. Tra le molte cose, anche il cibo, che riceviamo dalla Chiesa. Ma la domanda è: «Com'è la relazione tra noi soprattutto tra nonne e nipoti?»

Purtroppo, tre settimane fa, una nonna di nome Magy è morta, a causa di una terribile malattia... Siamo stati molto tristi per questo incidente che ci ha sorpreso, visto che aveva goduto di buona salute per

tutti gli ultimi dieci mesi di guerra. Questa donna anziana ha avuto molti figli e nipoti che si sono tutti sposati e hanno avuto figli! (Dio li benedica).

Nonna Magy è sempre stata leale con loro, onesta e, cosa più importante, era fedele al fatto che andava alla santa messa ogni giorno con sua figlia e teneva sempre il santo rosario tra le mani.

Un'altra cosa molto bella è che spesso vediamo i bambini e gli anziani insieme, pregare, parlare, giocare, ridere.

Durante questa guerra, nel nostro complesso parrocchiale continuano, quindi, a essere molto forti i rapporti tra le generazioni e sono forti anche in tutto il Medio Oriente.

Preghiamo ogni singolo giorno per i nostri morti e chiediamo al nostro Signore Gesù di promuovere la pace e la salvezza in Terra Santa, specialmente nella Striscia di Gaza.



co», non si fatica a leggerle alla luce del mistero eucaristico, come fa il *Testo base*, mettendo a fuoco il fine per cui celebriamo l'Eucaristia, ossia «perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (*Preghiera eucaristica III*).

Mentre l'introduzione è intitolata *Un sogno di fraternità*, la conclusione *Un salmo di fraternità*. Tra il sogno (desiderio, progetto, traguardo) e il salmo (lode, ringraziamento, supplica, impegno, esperienza), si dispiegano le sfide da affrontare, le aperture da coltivare, le conversioni da compiere, l'esperienza eucaristica da assimilare.

L'introduzione (n. 1-11) presenta l'appello a una vita fraterna sia dentro la Chiesa che nel contesto socio-politico odierno, segnato da tensioni fratricide di cui siamo testimoni. L'esperienza della ferita è realtà delle origini. Noi crediamo che la Pasqua di Gesù ha sanato la ferita originaria, coinvolgendoci nell'opera di riconciliazione dell'intero universo. In questa luce «il Congresso eucaristico è un momento di grazia che ci permette di ravvivare il dono di Dio e di riconoscere che tutti i popoli, abbracciati dall'amore eucaristico che sgorga dal Cuore di Cristo, sono fratelli, figli di uno stesso Padre, costruttori di fraternità. Fraternità tra gli uomini e fraternità con il creato» (n. 3).

### Una fraternità ferita

La prima parte del documento (n. 12-21) porta a prendere coscienza della condizione drammatica in cui cammina l'umanità, in ogni tempo e spazio, a motivo della separazione dal disegno del Creatore che ci ha pensati, dall'inizio,

scere che c'è una Fonte di vita, un Autore, e che gli uomini sono "figli dello stesso Padre", perciò vincolati gli uni agli altri e all'intera creazione.

Il secondo accento, «Il peccato: rottura del rapporto con Dio», ricorda che le relazioni fondanti e originali - filiale con Dio, fraterna con gli uomini, armonica con il creato - sono andate in frantumi.

La conseguenza è ormai una situazione al contrario, ossia «La fraternità sfigurata: da fratelli a nemici». Da questo terzo accento si percepisce il rovesciamento dell'ordine delle cose in cui ci dibattiamo, sperimentato anche dentro la Chiesa, la quale è anch'essa «un popolo ferito», non esente da ostilità e crimini (n. 18-19).

Dio non resta tuttavia in silenzio, ma continua a farci sentire che siamo «chiamati alla riconciliazione». Nei momenti bui della storia dei popoli lo Spirito ha suscitato luci, gesti, persone capaci di indicare la direzione del cammino, secondo l'originale pensiero divino. Così, la prima parte termina richiamando la testimonianza di sant'Oscar Arnulfo Romero († 1980), che ha confermato con il sangue l'appello ad obbedire alla legge divina della fraternità, pronunciato durante l'Eucaristia domenicale: «Fratelli, voi che siete del nostro stesso popolo, uccidete i vostri stessi fratelli contadini ma, davanti all'ordine di uccidere dato da un uomo, deve prevalere la Legge di Dio che dice: Non uccidere! Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine contrario alla Legge di Dio» (n. 20).

### La fraternità realizzata in Cristo

te, attraverso la celebrazione dell'Eucaristia: ascoltare la stessa parola del Signore, comunicare al suo Corpo e al suo Sangue, significa riconoscerci in lui figli dello stesso Padre e fratelli tra di noi.

Il tema del Congresso viene così letto "eucaristicamente" secondo tre accenti. Il primo, "L'Eucaristia: ricapitolazione della storia", richiama il mistero salvifico di Cristo che ha fatto fare pasqua al mondo intero. Il suo atteggiamento filiale risana la disobbedienza antica, restituendo ai figli di Adamo ed Eva la dignità di rivolgersi a Dio riconoscendolo Padre: «Abba! Grido fraterno dei figli nel Figlio» (n. 24). Battezzati in Cristo, cresciamo come membra del suo Corpo attraverso la partecipazione ai divini misteri, reale presenza del Signore Gesù tra noi e per noi. L'Eucaristia è fonte e culmine della fraternità!

La celebrazione del mistero - mensa della Parola e mensa del Pane - ci affratella tutti in Cristo! Lo ricorda il secondo accento: "Eucaristia: fraternità realizzata", ponendo in luce la dimensione comunitaria dell'azione liturgica, ossia dell'agire e parlare come comunità e non come singoli. Poiché la liturgia non esaurisce tutta la vita spirituale (cfr. *Sacrosanctum concilium* 12), la fraternità in Cristo è prolungata e approfondita anche mediante il culto eucaristico fuori della messa: l'adorazione eucaristica, le devozioni eucaristiche e la ricchezza della pietà popolare (n. 34).

Il terzo accento cade sulla coscienza che "La fraternità senza gli ultimi non è fraternità" (n. 35-39). L'esempio di vita datoci da Gesù e l'insegnamento del Vangelo non lascia-

La sorgente risanatrice scaturita dal cuore ferito di Cristo in croce ci raggiunge attraverso la celebrazione dell'Eucaristia



*Simul currebant - Giochi di pace*

# La freccia di Tracy

Alle Paralimpiadi il riscatto dell'atleta statunitense dopo la violenza subita

di GIAMPAOLO MATTEI

«**D**al mio letto di morte alle Paralimpiadi di Parigi ho vissuto un viaggio folle. Ma, comunque, bellissimo». Tracy Otto, statunitense di 28 anni (vive a Tampa in Florida), il 24 ottobre 2019 è stata aggredita dal suo ex fidanzato che le ha sparato una raffica di proiettili colpendo in modo devastante l'occhio sinistro, l'ha pugnalata alla nuca e l'ha violentata. La diagnosi non le ha lasciato scampo: paralisi delle gambe, paralisi quasi completa delle braccia e delle mani, perdita della vista all'occhio colpito, «danni interni gravi che mi hanno stravolto la vita, tanto che non riesco a regolare neppure la temperatura corporea». Tracy aveva già denunciato l'ex fidanzato per violenza. Invano: non erano stati adottati provvedimenti restrittivi.

A quasi cinque anni dalla violenza, Tracy ha preso parte alle Paralimpiadi nel tiro con l'arco, facendosi onore: eliminata ai quarti dalla cinese Chen Minyi, che poi ha vinto la medaglia d'oro, si è classificata ottava. Nella prova a squadre, in coppia con Jason Tabansky, ha perso con l'Italia a un soffio dalla zona medagliata. «L'emozione ha preso il so-

pravvento e ho faticato molto a ingranare» riconosce. «Ero come distratta, non concentrata come richiede il tiro con l'arco. Mi sono anche detta: ma che ci faccio io qui? Sto gareggiando insieme con le migliori al mondo... eppure tre anni fa non avevo mai avuto a che fare con arco e frecce!».

Una «medaglia» del tutto particolare a Parigi, sotto la torre

essere una luce in questo mondo di tante oscurità. Voglio fortemente essere un esempio per le persone ferite come me, per le donne vittime di violenza. Voglio dire: non siete sole! Ecco il senso della mia partecipazione alle Paralimpiadi». E confida. «Quando ho ricevuto la convocazione ho pianto: è come se la mia vita fosse finalmente ripartita».



Eiffel, comunque l'ha stravinta: la proposta di matrimonio, con tanto di anello di fidanzamento, del fidanzato Ricky Riessle (anch'egli ferito nell'agguato con una serie di proiettili) che la assiste nell'attività sportiva.

Tracy racconta così la sua partecipazione a Parigi: «Ho sempre voluto lasciare il segno nella vita,

È nel marzo 2021 che la vita di Tracy prende una svolta decisa, un anno e mezzo dopo la violenza subita. Per lei c'era rischio di chiudersi in se stessa, di finire per sempre in una struttura di assistenza. Sostenuta da Ricky, decide di provare la strada dello sport: resta affascinata dallo stile che richiede il tiro con l'arco.

«Per le mie disabilità, devo scoccare la freccia con un'imbracatura appositamente progettata per me. All'inizio trovavo la spinta dalla spalla destra, ma adesso ho un sistema di rilascio che si adatta al polso: un cavo che passa attraverso il cappello e un apparato che mordo con i denti quando sono pronta a far partire la freccia».

Come arciera Tracy ha ottenuto subito successi («insperati» fa notare lei stessa). Ha fatto il suo debutto internazionale nel 2023 classificandosi al nono posto ai Mondiali e poi vincendo l'oro ai Giochi panamericani. Replicando nella stessa manifestazione con due ori nel 2024.

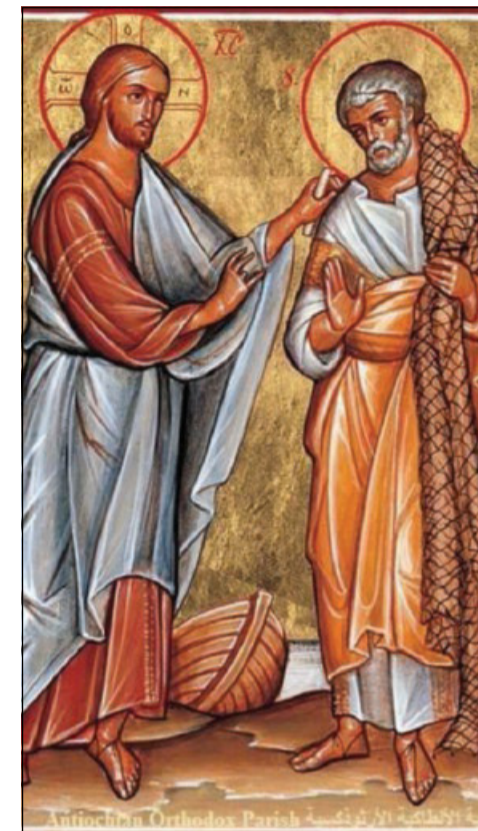
«Non sono tutte rose e fiori» ammette Tracy, «soprattutto perché non sono dipendente, autonoma, nella quotidianità». Tutto, proprio tutto, «mi ricorda quello che mi è stato fatto». Ha difficoltà a fare ogni gesto, anche il più semplice. «Però c'è una luce in fondo al tunnel e ora la mia vita è piena di amore, con matrimonio in vista, e anche di risate». Nonostante tutto. «Va guardato l'aspetto positivo: mentre rischiavo di morire, nessuno avrebbe potuto immaginare che cinque anni dopo avrei trovato la strada per il riscatto, per la rinascita nel tiro con l'arco, uno sport a me sconosciuto».

In fondo, dice, «scoccare una freccia con un morso è anche cancellare il passato o almeno renderlo meno doloroso». E aggiunge: «Ora sono particolarmente orgogliosa di essere un'atleta paralimpica e non mi aspettavo che lo sport liberasse così la mia anima». Rappresentare «il mio Paese ha un grande significato. Ma non credo di rappresentare solo una bandiera. La mia storia mi rende vicina a tutte le donne che subiscono violenze. E credo anche di poter rappresentare il volto bello dello sport, perché è proprio attraverso lo sport che sto tenendo alta la mia dignità di persona».

E l'attentatore? Si è consegnato alla polizia ammettendo tutto. Non poteva accettare che Tracy gli avesse detto che per lei il fidanzamento era finito. Sta scontando 40 anni di carcere.

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 15 settembre, XXIV del Tempo ordinario  
Prima lettura: Is 50, 5-9a  
Salmo: 114  
Seconda lettura: Gc 2, 14-18  
Vangelo: Mc 8, 27-33



## Non basta "sapere" Dio

di LEONARDO SAPIENZA

**L**a liturgia ci ricorda, in modo inequivocabile, che se siamo cristiani, da cristiani dobbiamo vivere. Dobbiamo, cioè, dimostrare con la nostra vita, con i nostri sentimenti, che essere seguaci di Cristo non è un attributo insignificante!

Dobbiamo cercare di essere cristiani non per abitudine, o solo perché viviamo in una società cosiddetta cristiana, ma per coerenza con le nostre convinzioni interiori. Coerenza è quella virtù per cui uno agisce come pensa e pensa come agisce.

Non ha senso dire, e poi non fare! Avete sentito la seconda lettura: la fede senza le opere è morta! «Ben fatto è meglio che ben detto» (Benjamin Franklin). Non basta «sapere» Dio. Non serve dire una spiegazione di Dio e della nostra fede (Vangelo). Bisogna essere disposti ad accettare Dio, con tutti i suoi scandali e le sue contraddizioni e le sue esigenze!

Non basta conoscere la Parola di Dio: bisogna viverla! Invece di perderci in chiacchiere, perdiamoci nei fatti! Non si può essere cristiani solo di nome, ma lo si deve essere di fatto, nella realtà interiore dell'anima, nello stile esteriore della vita.

Cristo promette solo la Croce, cioè un impegno serio, sofferto; e questo è difficile da accettare! E noi non possiamo cercare sconti, o scorciatoie, o accomodamenti e compromessi.

Siamo invitati ad uscire dalla mediocrità, dalla superficialità, dal doppio gioco. Una vita cristiana insignificante, oggi non ha più nulla di valido da dire a nessuno! Se ci adeguiamo alle mode passeggeri; se diventiamo come i camaleonti; se ci abbandoniamo al compromesso, siamo finiti come cristiani e come uomini!

Cerchiamo di adattare le cose a noi, e non noi alle cose. Per questo, ricordiamo che il cristiano è un uomo di «carattere». E «chi non ha carattere non è un uomo: è una cosa!» (Nicholas de Chamfort).

Spunti di riflessione

### NOSTRE INFORMAZIONI



#### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kaga-Bandoro (Repubblica Centrafricana) il Reverendo Padre Victor Hugo Castillo Matarrita, M.C.C.J., finora Provinciale dei Comboniani in Centrafrica.

### Nomina episcopale nella Repubblica Centrafricana

**Victor Hugo Castillo Matarrita**  
vescovo di Kaga-Bandoro

Nato il 19 marzo 1963 a Mansión, nella diocesi di Tiarán, in Costa Rica, è entrato nella congregazione dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù, emettendo la professione perpetua il 27 settembre 1991 a Parigi, dove ha seguito anche gli studi filosofici e teologici. Ordinato sacerdote l'8 agosto 1992 in Costa Rica, ha svolto i seguenti incarichi: missionario in Centrafrica e parroco a Grimari (1993-1998); formato-

re e superiore locale nel postulato dei comboniani a Bangui (1998-2001); delegato provinciale e presidente della Conferenza dei superiori maggiori in Centrafrica (2002-2007); formatore dei postulanti a San José e consigliere della delegazione del Centro America (2008-2009); superiore provinciale per il Centro America (2013-2020) e responsabile per i preti comboniani studenti a Roma (2020-2022). Dal 1° gennaio 2023 è superiore provinciale dei comboniani in Centrafrica.

Organizzato dal Dicastero per il servizio dello Sviluppo umano integrale

## Simposio dei Movimenti popolari

Un simposio, un libro e un video: i Movimenti popolari celebreranno così il decimo anniversario dal primo incontro mondiale che, nell'ottobre del 2014, ha radunato attorno a Papa Francesco centinaia di rappresentanti di organizzazioni di lavoratori senza diritti ed esclusi, provenienti dai cinque continenti. Da allora ha assunto sempre più concretezza il motto delle "3T" - *tierra, techo, trabajo* - ossia "terra", "casa", "lavoro", tratto dal monito lanciato da Papa Francesco nel suo discorso ai partecipanti di quel primo incontro: «Nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessuna persona senza dignità del lavoro».

Per dialogare e riflettere sugli obiettivi raggiunti e sulle sfide attuali, il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) organizza in-

sieme con l'Incontro mondiale dei movimenti popolari (Emmp) un simposio sul tema «Piantare una bandiera di fronte alla disumanizzazione», il prossimo venerdì 20 settembre alle 10 (ora di Roma) sul canale YouTube del Dssui. All'appuntamento prenderanno parte il cardinale prefetto di quest'ultimo Michael Czerny, e i leader del nucleo fondatore dell'Emmp. L'anniversario, sottolineano i promotori in una nota, «rappresenta una buona occasione per riflettere sul cammino che abbiamo percorso in questo tempo con i colleghi e le colleghe di tutto il mondo, piantando la bandiera



della giustizia sociale e della pace nella nostra casa comune». Nella circostanza oltre a un video commemorativo sarà presentato un volume che raccoglie i messaggi indirizzati dal Pontefice ai Movimenti popolari e altri testi sulle "3T".



Il Presidente James Ennis, il Segretario generale Vincenzo Conso, l'Assistente ecclesiastico mons. Franco Appi, il Consiglio di Presidenza e lo staff dell'ICRA sono vicini con la preghiera al dolore del Card. Pietro Parolin, per la dipartita terrena della mamma

Signora

ADA MIOTTI



Gli amici del ForumRoma delle ONG d'ispirazione cattolica sono vicini con la preghiera al card. Pietro Parolin in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma

Signora

ADA MIOTTI